

TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Istanze dei deputati Nicotera e Minghetti per l'invio di due petizioni alla Giunta finanziaria. = Rinunzia del deputato Breda. = Parole di rimpianto del presidente e del deputato Asproni in elogio del defunto deputato Cugia. = Presentazione di disegni di legge: spesa di 12 milioni per l'istruzione di militari, per acquisto di nuovo materiale, e costruzione e sistemazione di fabbricati militari; aggiunta al progetto per la proroga del cambio della rendita pontificia; modificazione alla dotazione immobiliare della Corona; sussidio alla società per la ferrovia da Monza a Calolzio. = Domanda e proposizione del deputato Lazzaro di nominare una Giunta incaricata di esaminare la questione sulla sospensione dell'esazione delle multe — Dichiarazione del deputato Minghetti sulla cessazione della Giunta del bilancio — È approvata la proposta, dopo istanza del deputato Rattazzi, e dichiarazione del ministro per le finanze. = La nomina della nuova Giunta pel bilancio è fissata per lunedì. = Lettura di un disegno di legge del deputato Pericoli e di altri per l'abolizione di una tassa di dazio-consumo nella provincia romana. = Svolgimento per la presa in considerazione del disegno di legge del deputato F. De Luca, per modificazione al sistema dei tributi erariali diretti — Considerazioni e appunti del ministro per le finanze — È preso in considerazione. = Svolgimento di quello del deputato Pepe, per proroga del termine fissato per le vulture catastali — Dichiarazione del ministro. È preso in considerazione.

La seduta è aperta alle ore 2.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

SICCARDI, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

119. Cinque dottori in medicina e chirurgia esercenti nella città di Torino presentano una petizione, avvalorata dalle adesioni di 1210 medici e farmacisti delle diverse provincie italiane, per ottenere che gli esercenti l'arte salutare siano dispensati dall'ufficio obbligatorio di giurati presso le Corti di assise.

120. La Giunta comunale di Montemurro, provincia di Basilicata, esprime il voto che sia abolito il contatore dei giri e che la tassa sul macinato sia esatta dietro ripartizione fra le provincie e fra i comuni, e possibilmente diminuita.

121. Papa Salvatore, di Maddaloni, chiede che, in vista del servizio militare prestato, gli sia accordato un impiego.

122. La Giunta municipale di Mel, provincia di Beluno, fa istanza perchè sia istituito un distretto militare nel capoluogo di quella provincia.

123. Il Consiglio comunale di Ozieri fa voti perchè sia accordata una proroga per le vulture catastali.

124. I possidenti del comune di Luzzi, provincia di Cosenza, invocano una pronta riduzione delle quote stabilite a loro carico per tassa sui fabbricati, non che la cassazione intera delle multe dall'agente delle tasse loro addebitate.

125. Il Comitato di beneficenza formato delle deputazioni delle società operaie, ospizi marini, asili infantili di Pistoia, colle adesioni di parecchie altre società, si rivolge al Parlamento nazionale perchè siano abrogate o modificate le disposizioni legislative relative alle tasse stabilite per la esecuzione di pubbliche tombole e lotterie a scopo di beneficenza.

126. I Consigli comunali di Sant'Arcangelo, di Castelluccio Superiore, provincia di Basilicata, fanno istanza perchè sia abbandonato il sistema del contatore per l'esazione della tassa sul macinato, ed a questo venga sostituito il metodo del riparto della tassa per provincie, per comuni e fra i cittadini, a seconda del proprio consumo.

127. I canonici e i mansionari del metropolitano capitolo di Fermo e Cerreto Sannita si associano alle petizioni inoltrate dagli altri capitoli del regno per la modificazione dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867.

128. I municipi di Marostica, provincia di Vicenza, di Ariano nel Polesine, provincia di Rovigo e di San Daniele nel Friuli, presentano petizioni identiche a quella segnata col n° 77, diretta ad ottenere che siano facoltizzati i comuni di fissare l'aliquota di sovrimposta comunale pei terreni e fabbricati in misura proporzionata al reddito effettivo.

129. I presidenti delle società operaie di mutuo soccorso di Guastalla, Valperga, Mongrando Santa Maria, Mistretta, Massa Marittima, Rapallo, Troina, Govone

e d'Oria s'associano alla petizione n° 22 presentata dalla presidenza dell'associazione dell'*Avvenire dell'Operaio*, residente in Torino, per ottenere che le associazioni di mutuo soccorso vengano riconosciute come corpi morali.

130. Grimaldi Felice, di Nocera, ridotto a misera condizione per avere il di lui genitore consumato per la causa italiana tutta la proprietà di famiglia, invoca un sussidio oppure un impiego per uno de' suoi figli.

131. La Giunta comunale della città di Napoli rassegna una petizione di quel Consiglio comunale intesa a mantenere inalterati gli attuali ordinamenti del Banco, pur accordandogli il servizio di tesoreria per le provincie meridionali.

132. Le Giunte municipali dei comuni di Sanfront, provincia di Cuneo, di Montagano, provincia di Molise, fanno istanza perchè vengano condonate le multe applicate a parecchi possessori di fabbricati.

133. La Camera di commercio di Napoli fa vive istanze perchè nessuna innovazione sia apportata agli attuali statuti del Banco di detta città.

134. La Giunta municipale del comune di Paola, provincia di Calabria Citra, domanda la soppressione dell'attuale tassa sul macinato e propone, in sostituzione della medesima, un'imposta sui municipi in ragione della quantità presunta delle farine che vi si consumano.

135. I proprietari dei teatri di Torino sottopongono alla Camera alcune considerazioni intorno alle disposizioni di legge che regolano la tassa sui teatri, e fanno istanza perchè la medesima venga modificata in modo che nella sua determinazione e riscossione siano osservate le stesse norme di ragione e di equità che sono applicate per le tasse di tutte le industrie.

136. La Camera di commercio di Venezia si associa alla petizione inoltrata dal municipio e dalla Camera di commercio di Genova contro la proposta abolizione dei porti franchi.

137. Le Camere di commercio di Messina, Ferrara e di Carrara espongono considerazioni contro la proposta diretta a sottoporre a tassa le girate delle cambiali.

138. Le Camere di commercio di Fuligno, Varese, Chiavenna, Bari ed i fabbricanti di tessuti ed esercenti le arti affini alle industrie tessili residenti in Torino espongono i motivi per cui fanno vive istanze perchè non venga accolta la tassa proposta sul consumo e sulla fabbricazione dei tessuti.

139. Il Consiglio comunale di Napoli rassegna alla Camera una sua petizione intorno alla proposta soppressione di quell'arsenale militare marittimo ed al trasferimento della stazione navale a Taranto.

140. I sindaci dei comuni componenti il consorzio per le tasse di ricchezza mobile e sui fabbricati, del mandamento di Castellone, circondario d'Isernia, reclamano contro quell'agente per avere nel ruolo del

1871 iscritto a carico loro una tangente d'imposta fondiaria sette volte maggiore di quella portata nei ruoli del 1870, e chiedono che, sospesa l'esazione della medesima, se ne ordini la revisione.

141. I rappresentanti di diverse imprese d'illuminazione a gas nelle varie provincie italiane sottopongono alla Camera alcune considerazioni contro la tassa proposta sulla produzione del gas.

142. Il Consiglio comunale di Rapone, circondario di Melfi, chiede che si abolisca il sistema del contatore nell'esazione della tassa sul macinato, e venga la medesima affidata ai comuni.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Garelli ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GARELLI. Prego la Camera a dichiarare di urgenza la petizione di numero 119 presentata da cinque dottori in medicina e chirurgia di Torino a nome di 1210 colleghi delle diverse provincie italiane.

Con questa petizione essi invocano dal Parlamento dei provvedimenti coi quali possano essere dispensati dall'ufficio obbligatorio di giurati presso le Corti d'assise, ritenendo tale ufficio incompatibile colle esigenze e colle attribuzioni della loro professione.

Io spero che la Camera vorrà prendere in considerazione le ragioni esposte in questa petizione, e seguendo l'esempio già dato dal Parlamento belga, vorrà studiare il modo di dispensare i medici dall'ufficio obbligatorio di giurati presso le Corti d'assise.

Prego quindi che la medesima sia dichiarata d'urgenza e che inoltre venga trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo ai giurati, stato presentato dall'onorevole guardasigilli.

(È dichiarata urgente e inviata a quella Commissione.)

NICOTERA. Il municipio e la Camera di commercio di Napoli, preoccupati della gravissima questione del servizio di tesoreria, rivolgono alla Camera due petizioni, che sono registrate coi numeri 131 e 133.

Io non domando, come suol farsi, che la Camera accordi l'urgenza a queste petizioni; poichè dovendosi discutere, fra pochi giorni, la legge sul servizio di tesoreria, queste petizioni verrebbero dinanzi alla Camera quando già essa si sarebbe pronunziata su quella legge; ma propongo invece, e prego la Camera di volervi acconsentire, che le petizioni sieno mandate alla Commissione dei Quindici.

Però, siccome sappiamo che la Commissione, dopo di avere lungamente studiata questa questione, è venuta nella conclusione di lasciarla in sospeso, non possiamo rinviare ad essa le petizioni per averne un giudizio; e quindi l'incarico deve essere limitato a farle stampare ed unire alle sue relazioni.

La Commissione non propone nè un voto favorevole nè un voto contrario per l'affidamento del servizio di tesoreria agli istituti di credito. La Camera dovrà esaminare da se stessa questa gravissima questione; ed è necessario che tutti i deputati sieno informati delle ragioni esposte in quelle petizioni.

Propongo dunque che le petizioni sieno inviate alla Commissione dei Quindici con l'incarico di farle stampare e di unirle alle sue relazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Minghetti, ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Io domanderei una piccola modificazione alla proposta dell'onorevole Nicotera, cioè a dire che queste petizioni non fossero annesse alle relazioni.

Le relazioni sono già pronte e stampate in bozze; non attendiamo che una risposta dell'onorevole ministro delle finanze, la quale speriamo avere domani, e per la quale si potrebbe dar luogo subito alla distribuzione del lavoro della Commissione. In questo caso naturalmente la stampa di queste petizioni potrebbe ritardarci: lo pregherei dunque a non insistere perchè fossero aggiunte alle relazioni, ma si potrebbero invece pubblicare come un allegato da distribuirsi il giorno appresso.

NICOTERA. Accetto.

PRESIDENTE. Dunque, essendo d'accordo il presidente della Commissione con l'onorevole Nicotera, rimane inteso che queste petizioni verranno stampate e distribuite come allegati alle relazioni sui provvedimenti finanziari.

Onorevole Ungaro, ha facoltà di parlare.

UNGARO. È stata presentata una petizione del capitolo di Cerreto Sannita, portante il n° 127; pregherei la Camera di volerla dichiarare d'urgenza, ed unirla alle altre che per avventura fossero state presentate su simile argomento, onde avesse lo stesso corso.

(L'urgenza è ammessa.)

MASSARI, segretario. Do lettura d'una nota di omaggi presentati alla Camera:

Dal Ministero di grazia, giustizia e culti — Resoconti dell'amministrazione della giustizia dei procuratori generali di Roma, Torino, Modena, Milano, Parma, Venezia, Napoli, Genova, Lucca, Catanzaro, Cagliari e Potenza, una copia;

Rubattino Raffaele e compagnia, da Genova — Statistica delle operazioni della Società dei servizi postali marittimi nell'anno 1871, copie 4;

Direttore generale delle gabelle, da Firenze — Statistica commerciale d'importazione e di esportazione per l'anno 1871, copie 100;

Spalanzani segretario generale della regia Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena — Raccolta completa degli atti di quell'Accademia dalla sua istituzione, una copia;

Direttore della Banca Nazionale Toscana — Bilancio di quella Banca per l'anno 1871, copie 20;

Presidente della deputazione provinciale di Pisa — Bilancio preventivo delle spese e delle entrate di quella provincia per l'anno 1872, una copia;

Sindaco di Venezia — Sulla vita e tempi di Daniele Manin, volume compilato dal professore Errera ed avvocato Finzi Cesare a spese di quel municipio, una copia;

Rizzari Mario ex-deputato, da Pisa — La questione finanziaria ed il pareggio nel regno d'Italia, copie 2;

Ministero della guerra — Annuario militare per l'anno 1872, copie 4;

Marchetti cavaliere Giuseppe avvocato, presidente del Congresso giuridico romano — Circolare per la convocazione del primo Congresso giuridico italiano in Roma pel 15 maggio prossimo e relativi quesiti da sottoporsi all'assemblea, copie 4;

Martinelli avvocato Aurelio, da Roma — Opuscolo - *Roma nell'ignografia delle grandi strade ossia il suo nuovo piano regolatore*, copie 7;

Presidente dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti — Atti di quel regio istituto dal novembre 1871 all'ottobre 1872, una copia;

Dal ministro d'agricoltura, industria e commercio — Bollettino industriale del regno d'Italia 1° e 2° fascicolo della seconda serie, volume 2°, copie 3;

Direzione della gazzetta dei tribunali di Genova — Resoconto del processo contro gl'imputati di assassinio sulla persona di Tamponi Antonio in Terranuova Pausania, copie 5;

Deputazione provinciale di Venezia — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione ordinaria 1871, copie 6;

Deputazione provinciale di Cremona — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione ordinaria 1871, copie 4;

Salviucci editore, da Roma — Opuscolo - *Difesa della nazione italiana*. Risposta al signor Alfredo Reumont *Pro romano Pontifice*, una copia.

PRESIDENTE. Domandano un congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Melissari di tre mesi; l'onorevole Pugliese Giannone d'un mese; l'onorevole Angeloni di 20 giorni.

Per ragioni di pubblico servizio: l'onorevole Sandri di altri due mesi; l'onorevole Podestà di otto giorni e l'onorevole Righi di sei.

Per motivi di salute: l'onorevole Salvagnoli d'un mese e l'onorevole Danzetta di 10 giorni.

Finalmente per affari particolari, l'onorevole Brunet di 15 giorni.

(Sono accordati.)

L'onorevole Breda scrive chiedendo le sue dimissioni da rappresentante del secondo collegio di Padova.

Si dà atto all'onorevole Breda della presentazione di queste dimissioni, e si dichiara vacante il detto collegio.

(I deputati Sergardi e Bozzi prestano giuramento.)

PARTECIPAZIONE DELLA MORTE DEL DEPUTATO CUGIA.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. Dacchè non ci siamo riveduti, un doloroso fatto ci ha contristati, ed oggi mi incombe il triste ufficio di parteciparvi la morte del nostro collega generale Cugia; la malattia che da lunga pezza lo travagliava, troncò repentinamente i suoi giorni, e lo rapì immaturamente alla patria ed agli amici.

Appena occorre che io ricordi alla Camera i tanti titoli di benemerenzza che il compianto nostro collega, deputato Effisio Cugia, aveva saputo acquistarsi: nell'esercito, di cui percorse tutta le gloriose vicende, fu valoroso soldato, duce espertissimo, abile ordinatore; in questa Camera, ove egli siede da oltre tre lustri, prese una splendida parte al nazionale risorgimento e fu circondato dalla stima e dall'affetto di noi tutti; presso del reale Principe, in cui si raccoglie la fede e la speranza d'Italia, seppe disimpegnare il più distintamente che possa essere possibile la nobile missione che gli era affidata, e nella vita civile la bontà e rettitudine dell'animo suo gli valsero ovunque la pubblica considerazione.

Il compianto universale che ha accompagnato alla tomba il deputato Cugia, addimostro come la sua morte sia stata una sventura nazionale, poichè la patria ha perduto in lui un distinto cittadino, l'esercito un generale valentissimo; noi perdemmo un collega carissimo, e mi sia concesso di esprimere assieme al nostro rammarico, il mio particolare dolore per la perdita d'un amico a me diletto. (*Segni di approvazione*)

ASPRONI. Permetta la Camera che io aggiunga, commosso, a quelle pronunziate dall'onorevole nostro presidente, poche parole di sentito encomio alla memoria dell'illustre estinto, generale Cugia. E confido che saranno queste mie parole tanto più da voi benevolmente accolte, inquantochè non partono nè da sentimento di simpatia per principii politici, nè da concetto di postuma adulazione calcolata.

Il generale Cugia aveva ingegno pronto, sagace, coltura varia, dottrina e valor militare, esperienza e idoneità non comune ai civili negozi, prudente consiglio, squisita cortesia di modi, amore all'Italia ed amore alla sua terra natia, dove spese considerevoli somme nel miglioramento dei suoi vasti possedimenti, insegnando coll'esempio che la vera ricchezza del paese è l'agricoltura. Egli, nei posti eminenti che occupò, fece bene a molti, fece male a nessuno. Non gli mancarono detrattori e nemici; non si prese mai vana vendetta. In Palermo si fece stimare e rispettare in momenti difficilissimi, e seppe conciliare il dovere col rispetto alle più care aspirazioni del paese. A

ragione pertanto egli è stato generalmente compianto, e si riterrà cara sempre ed onoratissima la sua memoria. (*Benissimo!*)

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

RICOTTI, ministro per la guerra. D'accordo col mio amico, l'onorevole ministro delle finanze, ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge col quale si chiede lo stanziamento di una spesa di 12 milioni da farsi dal Ministero della guerra. (*V. Stampato n° 67*)

Questi 12 milioni sarebbero ripartiti per 4 milioni da impiegarsi nell'istruzione della seconda parte del contingente della prima categoria della classe 1850-1851, 4 milioni da destinarsi alla fabbricazione del materiale di artiglieria da campagna di nuovo modello, e 4 milioni per la sistemazione di locali militari. E per fare fronte a queste spese vi proponiamo di prelevare dalla Cassa militare una eguale somma di 12 milioni, ripartita in diverse rate.

Faccio notare che la Cassa militare può sopportare questa spesa per i motivi che troverete svolti nella relazione che precede il progetto di legge.

Non aggiungo altro, se non che di pregare la Camera a voler dichiarare l'urgenza di questo progetto di legge, essendo che la maggior parte di tale spesa dovrebbe essere effettuata nel corso dell'anno.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, e, non facendosi opposizioni, s'intenderà il medesimo dichiarato d'urgenza.

SELLA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per una proroga del cambio della rendita romana. (*V. Stampato n° 65 bis*)

Prego la Camera a volerlo dichiarare d'urgenza, essendo il medesimo la continuazione di un altro progetto di legge già da me presentato intorno ad analogo oggetto e dalla Camera ammesso d'urgenza. Si tratta di un'aggiunta.

Ci preme di por fine a molte sospensioni di pagamenti, che si lamentano vivamente dalla popolazione di Roma per le difficoltà di esecuzione che s'incontrano nella legge. In considerazione di quest'urgenza, io mi sono anzi permesso di mandare alla stampa questo progetto di legge.

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge che, non facendosi opposizione, sarà dichiarato d'urgenza, ed essendo già stampato, potrà essere trasmesso domani al Comitato privato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho pure l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per modificazioni alla dotazione immobiliare della Corona. (*V. Stampato n° 68*)

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

DEVINCENZI, ministro pei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera, per incarico anche del mio collega il ministro delle finanze, un progetto di legge per confermare il sussidio governativo alla strada ferrata da Monza a Calolzio. (*V. Stampato n° 69*)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

PROPOSIZIONE DEL DEPUTATO LAZZARO INTORNO ALLA QUESTIONE DELLA SOSPENSIONE DELL'ESAZIONE DELLE MULTE.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

LAZZARO. La Camera ricorderà che nella seduta del 3 febbraio fu sollevata dall'onorevole De Luca la questione intorno alle multe per le rivelazioni dei redditi dei fabbricati; ricorderà che fu lungamente discusso sulla legalità del modo con cui queste multe venivano inflitte; ricorderà in ultimo che votò un ordine del giorno, con cui l'esame della questione veniva deferito alla Commissione che aveva riferito sul bilancio di prima previsione del 1872, coll'incarico di farne un rapporto alla Camera nelle prime sue sedute. La Camera oggi tiene la prima sua seduta. Dalle parole dette poc'anzi dall'onorevole Minghetti si rileva che quanto prima essa sarà chiamata a discutere intorno ai provvedimenti finanziari. Io quindi pregherei l'onorevole presidente di farci sapere se la Commissione del bilancio abbia esaminata la questione che tanto ha interessato la Camera, e se è in grado di fare la sua relazione, come è stato deciso, in una delle nostre prime tornate. Mi riservo di replicare, se sarà il caso, secondo la risposta che sarà per dare l'onorevole nostro presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, ella mi invita a dar cognizione alla Camera di una lettera che l'onorevole Minghetti, presidente della Commissione del bilancio, ha scritta al presidente, e colla quale egli dichiara come la Commissione non ha potuto corrispondere al desiderio che ella ha espresso poco fa. La lettera è del tenore seguente :

« *Eccellentissimo signor presidente,*

« Se ella ha la bontà di riandare la discussione che ebbe luogo alla Camera nel giorno in cui si finiva l'esame del bilancio dell'entrata, scorderà come per le dichiarazioni mie, confermate dalla Presidenza e dalla destra e dalla sinistra della Camera, fosse ritenuto in modo assoluto che la Commissione del bilancio 1871-1872 era spenta; tanto che si trattava solo di scegliere il giorno per la nuova elezione. Tale essendo la persuasione di tutti i miei colleghi, non mi riuscirebbe pos-

sibile di riconvocare la Commissione stessa e mi affretto ad avvertirnela.

« Ella provvederà nel modo che le sembra migliore, mentre io ho l'onore di protestarmi, ecc. »

Io mi riservava di dare lettura di questa lettera alla Camera fra qualche giorno, quando cioè avrei invitato la Camera ad addivenire alla nomina della nuova Commissione del bilancio.

Come l'onorevole Lazzaro ha potuto scorgere, la Commissione del bilancio intende di essere cessato affatto il suo ufficio. Ed infatti ognuno ricorderà che quando l'onorevole Minghetti, presidente della Commissione del bilancio, venne a dichiarare che la medesima aveva esaurito il suo mandato, si chiese fin d'allora di procedere alla nomina di una nuova Commissione, il che non si fece soltanto perchè l'onorevole Rattazzi osservò essere la Camera poco numerosa; quindi il presidente si riservò di mettere all'ordine del giorno la nomina della nuova Commissione appena la Camera si sarebbe trovata in numero sufficiente.

Questi sono i fatti. Risulta adunque da questa lettera che la Commissione non è più in diritto nè in dovere di occuparsi della questione che le era stata demandata dall'ordine del giorno presentato dall'onorevole Lazzaro ed approvato dalla Camera.

LAZZARO. Sono dolente che tutto ciò che è stato scritto nella lettera di cui l'onorevole presidente ha dato lettura alla Camera venticinque giorni dopo quella discussione, non siasi detto allora, perchè allora la Camera avrebbe certamente provveduto, poichè non si può supporre che avesse votato a grandissima maggioranza l'ordine del giorno di affidare la risoluzione di quella questione alla Commissione del bilancio, se non credeva che questa potesse compiere tale ufficio.

Io rispetto gli scrupoli dell'onorevole Minghetti di non credersi cioè autorizzato ad impadronirsi di codesta questione, ma mi scusi, sono questi degli scrupoli postumi.

Noi ci troviamo ora dopo 25 giorni allo stato di prima, mentre la questione è gravissima; e dico, tanto più gravissima, inquantochè la Camera ricorda benissimo che non fu accettata la sospensione della esecuzione delle multe.

Ad ogni modo, giacchè è avvenuto questo fatto, che io non esito a qualificare deplorabile, propongo che la Camera inviti l'onorevole presidente a nominare esso una Commissione la quale, il più presto che può, secondi le intenzioni manifestate dalla Camera stessa il 3 febbraio, e riferisca su questa importante questione.

E le ragioni per le quali io ho fatta questa proposta sono che, fino a quando la Camera procederà alla nomina di una nuova Commissione del bilancio, vi passerà naturalmente del tempo; ora, che passasse il tempo, non era volontà della Camera; per conseguenza, uniformandomi ai sentimenti dell'Assemblea, ed allo spirito del quale fu animato il suo voto, io fa-

ceva la proposta poc'anzi da me manifestata, cioè che la Camera deleghi all'onorevole presidente la facoltà di nominare una Commissione di cinque membri, la quale riferisca al più presto intorno alla questione delle multe, anche perchè sono in via di esecuzione, come alla Camera medesima piacque di stabilire.

MINGHETTI. Se io mi fossi trovato presente alla Camera in quel giorno in cui avvenne la discussione, non avrei mancato certamente di fare le osservazioni che feci poi per iscritto all'onorevole nostro presidente, ricordandomi bene, come fosse unanimemente e da ogni parte della Camera consentito che la Commissione del bilancio aveva già cessato dal suo ufficio colla votazione del gennaio scorso. Non potei dirlo, perchè non era presente, e non ho d'uopo di giustificarlo, poichè mi trovava occupato in altri studi prescritti dalla Camera stessa, cioè nella Commissione dei provvedimenti finanziari.

Non ho d'uopo d'aggiungere altro poichè l'onorevole Lazzaro stesso ha detto che comprendeva gli scrupoli naturali dai quali io era mosso nello scrivere la lettera testè citata dal nostro onorevole presidente. Nulla poi io ho da osservare circa alla proposta che egli fa.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, a me pare che ella abbia per oggetto di abbreviare il termine entro cui la Camera possa pigliare cognizione della questione: ora io proporrei che in una delle prossime sedute si mettesse all'ordine del giorno la nomina della Commissione del bilancio la quale potrebbe, appena costituita, studiare la questione, e così, probabilmente, ne riferirebbe alla Camera più presto che non una Commissione speciale.

Io proporrei quindi che lunedì prossimo, per esempio, la Camera addivenisse alla nomina della Commissione generale del bilancio: nomina che metterei all'ordine del giorno fin d'oggi, onde tutti i nostri colleghi ne siano avvertiti.

Oggi la Camera è già numerosa, ma, con questo avviso, io spero che quelli che non hanno ancora potuto venire a Roma, non tarderanno certo di recarvisi lunedì. Se poi pare a taluno che la nomina della Commissione del bilancio possa avere luogo anche prima, per parte mia non ho alcuna difficoltà, tanto più che vi sono pure altre Commissioni da nominare.

Se dunque, onorevole Lazzaro, ella accetta la mia proposta, parmi che si potrebbe così conciliare il desiderio da lei espresso colla deliberazione della Camera.

RATTAZZI. Se la questione sollevata in una delle ultime tornate, e che si deve decidere rispetto alle multe, si riferisse al bilancio rettificato del 1872, sarei anche io d'avviso essere più opportuno attendere la nomina della nuova Commissione la quale dovrà occuparsi di questo bilancio. Siccome però essa non si riferisce a siffatto bilancio, sibbene a quello di prima

previsione del 1872, già approvato, e sul quale doveva riferire, ed ha già riferito la Commissione precedente, io veramente non vedo che vi sia ragione alcuna perchè si debba aspettare quella nomina, non essendovi nesso di sorta tra l'oggetto di cui la nuova Commissione dovrà occuparsi e la questione delle multe, sopra cui occorre oggi provvedere.

Certamente sarebbe stato meglio è più conveniente che la precedente Commissione, la quale ha esaminato il bilancio di prima previsione, avesse pure portato i suoi studi sopra codesta questione. Ma dal momento che la stessa Commissione, dietro la dichiarazione che era stata fatta dal di lei presidente, non ha creduto di potersene ulteriormente occupare, la cosa sola che, a mio giudizio, si presenta opportuna, è quella di nominare una Commissione speciale, come venne proposto. E come fare altrimenti, quando un simile mandato non può appartenere alla Commissione del bilancio già votato, perchè il suo compito è terminato, e non potrebbe d'altra parte spettare a quella del bilancio futuro, perchè estranea pure al di lei compito?

Del resto non bisogna dissimularsi che il voler aggiornare lo scioglimento della questione sollevata intorno alle multe, sino a quando potrà essere nominata la Commissione pel bilancio rettificato del 1872, non può a meno di dar luogo a gravi inconvenienti.

Sia pure che fra non molto si possa mettere all'ordine del giorno questa nomina, egli è certo però che si dovranno perdere molti giorni prima che la Commissione, la quale verrà eletta, possa portare il suo esame e riferire sopra questo argomento, perchè innanzitutto, trattandosi di una Commissione composta di 30 membri, non potrà la medesima essere nominata nè in un giorno nè in due; in secondo luogo, la stessa Commissione dovrà poi costituirsi e poscia dividere il lavoro fra le varie Sotto-Commissioni, ed ognuno comprende che tutte queste operazioni non possono compirsi senza che scorra molto tempo.

D'altra parte non dissimuliamoci che la questione, che si tratta di risolvere, ha non solo molta importanza, ma presenta pure il carattere di urgenza.

Niuno infatti ignora che si procede alla riscossione delle multe intanto che rimane in questione se le multe stesse si debbano o no riscuotere coi mezzi che il Ministero ha stimato opportuno di ordinare. Niuno del pari ignora che intanto molti e gravi sono i lamenti delle popolazioni per codesto sistema di riscossione.

Mi pare quindi che una ragione di urgenza consiglia che al più presto possibile la questione sia definita. Se il Parlamento crederà che si debbano riscuotere queste multe coi metodi un po' spicci dell'onorevole ministro, ebbene allora il paese si acquieterà a questo giudizio, a questo modo; ma mentre la questione è ancora pendente, che si proceda ad ogni modo contro quelli che sono colpiti da queste multe, su cui non vi ha alcun giudizio,

ma che sono la semplice conseguenza del giudizio del percettore, io credo che il senso non ne è troppo favorevole, epperò è urgente che la questione venga risolta dalla Camera.

Per queste considerazioni io crederei opportuno che venga nominata senz'altro una Commissione speciale, perchè possa riferire fra pochi giorni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Quando si discorse di detta questione, si propose dal Ministero (e la proposta fu adottata nonostante l'opposizione di coloro che la volevano risolvere lì per lì senza che fosse esaminata)...

Voci a sinistra. No; si voleva sospendere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si voleva sospendere, ma intanto si decideva. *(Si ride)*

Si chiese allora dal Ministero che fosse nominata una Commissione cui si sarebbero forniti tutti gli elementi necessari per formulare un giudizio in proposito. Naturalmente si propose che questo mandato fosse affidato alla Commissione del bilancio, la quale, oltre al presentare le ragioni di competenza e di stima che meritano i membri della medesima, ci dispensava dal procedere alla nomina d'una Commissione speciale; circostanza a cui accennava testè l'onorevole Minghetti. Non vorrei che la memoria mi tradisse, ma credo che partisse pure da me la proposta che si scegliesse la Commissione che aveva riferito sul bilancio di prima previsione del 1872. Ora, se la medesima si tiene assolutamente decaduta dal suo ufficio, viene meno in certo modo la proposta d'urgenza che anch'io ho votato.

Alla fine de' conti è già troppo duro il mio ufficio di riscuotere, senza che io abbia ancora a far uso d'un modo di riscossione che si potesse ritenere non pienamente legale.

L'amministrazione crede di esigere le imposte in conformità della legge; ma, se mai ciò non fosse, domando all'uopo la nomina d'una Commissione, perchè niuno più di me desidera di porsi sul piede della più stretta legalità.

Ora, siccome la nomina d'una nuova Commissione del bilancio cagionerebbe un qualche indugio, mi sento inclinato ad appoggiare la proposta che è partita da questi banchi (*Accenna a sinistra*) e a pregare il presidente di non respingere l'ufficio che gli verrebbe affidato, di nominare egli stesso la Commissione speciale da incaricarsi di tale mandato, e questo onde non si fallisca allo scopo che ci proponiamo di guadagnar tempo.

PRESIDENTE. A me pareva che fosse a preferirsi il partito da me proposto, onde la Camera non disdicesse una sua precedente deliberazione; ma, se si crede esservi ragioni per procedere altrimenti, porrò ai voti la proposta dell'onorevole Lazzaro, che cioè la questione sollevata recentemente dall'onorevole De Luca intorno alle multe, già demandata alla Commissione del bilancio, che ora più non esiste, sia invece rinviata

all'esame di una speciale Commissione composta di cinque membri da nominarsi dal presidente.

LAZZARO. La quale riferisca al più presto possibile.

PRESIDENTE. È naturale; ciascuno che ne farà parte, credo, si ispirerà al bisogno di riferire presto; per parte mia non mancherò di fare raccomandazioni a questo scopo.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Lazzaro.

(È approvata.)

Mi riservo di far conoscere alla Camera i nomi dei colleghi che formeranno questa Commissione.

Come ho avvertito poco fa, non essendovi opposizione, porrò all'ordine del giorno di lunedì la votazione per la nomina della Commissione del bilancio.

LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO DALL'ONOREVOLE PERICOLI E DA ALTRI DEPUTATI.

PRESIDENTE. Il Comitato privato nell'ultima sua riunione avendo ammesso alla lettura il seguente progetto di legge, se ne dà lettura.

MASSARI, segretario. (Legge)

« Art. 1. La tassa degli scudi 350,000 annui surrogata dal dazio sul vino e sulla birra che fu in vigore nello Stato romano in forza dell'editto del 7 ottobre 1854, s'intende cessata nella provincia romana col 31 marzo 1871, giorno in cui cominciò a decorrere il canone del dazio-consumo a carico dei comuni della provincia suddetta.

« Art. 2. È quindi derogato al secondo comma dell'articolo 7 dell'allegato B della legge 16 giugno 1871. »

Sono firmati: Pietro Pericoli, Pianciani, Cencelli, Augusto Ruspelli.

PRESIDENTE. Onorevole Pericoli, quando intende svolgere questo progetto di legge?

PERICOLI. Quando vuole.

MINISTRO PER LE FINANZE. Proporrèi che fosse messo in calce alle materie attualmente all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO DE LUCA FRANCESCO INTORNO A MODIFICAZIONI DA INTRODURSI AL SISTEMA TRIBUTARIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta dell'onorevole deputato De Luca intorno alle modificazioni al sistema dei tributi diretti erariali. *(V. Stampato n° 70)*

L'onorevole De Luca ha facoltà di parlare.

DE LUCA FRANCESCO. Signori, fin da quando discutevamo a Torino le leggi di perequazione fondiaria e di ricchezza mobile, fin d'allora io intesi la necessità di un riordinamento nel sistema tributario e nelle amministrazioni finanziarie, sistema il quale fosse meglio

corrispondente al vantaggio dell'erario ed agli interessi dei contribuenti. Nè questo pensiero io dismisi a Firenze, ma riservai di presentare un progetto di legge a Roma, ove mi pareva che, tolta di mezzo la grossa questione politica che allora ne agitava, tutti gli animi dovessero essere intenti a riordinare il nostro sistema tributario ed a portare un più preciso assetto alle nostre amministrazioni finanziarie. Dico in Roma, ove mi pare ancora essere urgente e necessario di provvedere, se vogliamo dare l'impronta della stabilità alla novella sede del Governo.

Noi, o signori, abbiamo conseguita la libertà politica. Per essa la manifestazione delle idee, sia collo scritto, sia colla parola, è liberissima. Noi abbiamo conseguita questa libertà politica a fronte dei Governi assoluti, in mezzo a lotte, a vessazioni, a catastrofi anche sanguinose; ma la libertà politica non è e non può essere altro che il mezzo e lo strumento della libertà civile, d'onde la prosperità ed il benessere dei popoli.

Ora, o signori, a mio modo di vedere, questa libertà civile che deve tutelare i diritti dei cittadini, la loro persona, la loro proprietà, a me pare che tuttora gli Italiani non abbiano conseguita. Cotesta libertà civile, è mestieri che per una parte emerga dall'assetto giusto, equo, imparziale, svelto, economico, semplice dei tributi; e dall'assetto delle varie amministrazioni dello Stato.

Io non credo che vi sia libertà civile per un cittadino, quando egli si trova obbligato di presentarsi ad ogni richiesta degli agenti fiscali, spesso in luoghi lontani, con disagio della persona, con dispendio, e talvolta con compromissione della sicurezza personale, sotto pena di multe.

Io non credo che vi sia libertà civile quando si permette che il domicilio dei cittadini sia violato per investigazioni fiscali, non relative a reati preveduti dal Codice penale. Io non credo che vi sia libertà civile, quando un proprietario deve vedere che la sua proprietà sia modificata, sia anche distratta suo malgrado.

Non mi pare che vi sia libertà civile, quando un cittadino italiano è obbligato a manifestare per filo e per segno tutti i fatti di casa sua, mostrando o la sua miseria o la sua opulenza; a me non pare che vi sia libertà civile, quando un cittadino è obbligato a subire le sanzioni penali, talvolta col carcere, senza essere giudicato dal suo giudice naturale, il quale solo può applicare la legge al fatto della contravvenzione, e dedurne le conseguenze.

Eppure questa libertà civile è mestieri che noi conseguiamo e che non rimanga lettera morta se vogliamo aprire in Roma un'era di benessere per i popoli; i quali se da una parte hanno l'obbligo di pagare le imposte nella misura legalmente sancita, dall'altra hanno il diritto di non essere noiati, molestati, nè gravati di

maggiori dispendi indiretti, che pure dovrebbero subire ottemperando a tutte le esigenze fiscali.

Codesta libertà civile che, a mio modo di vedere, dobbiamo tuttora conseguire ed ottenere, rimane frastagliata e nulla nei giri vorticosi del fiscalismo e nelle pedanterie burocratiche. Oggi dall'universale si asserisce e si proclama non essere tanto gravose e nocive le tasse, quanto lo sono i procedimenti, le forme arbitrarie, le vessazioni.

Signori, io credo che sia necessario provvedere, e seriamente provvedere, perchè il malcontento è cresciuto a dismisura, e non è buono nè giusto nè prudente di far sì che questo malcontento colmi la misura e trabocchi.

Queste considerazioni vi spiegano, o signori, in parte le avvertenze che ho fatto precedere al mio progetto di legge, queste avvertenze io le rileggo perchè dal dì che ne fu fatta la lettura alla Camera è già passato molto tempo, e forse alcuni dei nostri colleghi non le ricordano.

« Nel presentare un progetto di legge che dia inizio alla riforma del sistema tributario diretto, lo scopo prefissosi è :

« 1° Che l'erario ritragga quanto segna, e più di quanto segna nei bilanci, e crede di ritrarre, comunque realmente non l'abbia mai conseguito ;

« 2° Che lo ritragga con più facilità, con più certezza e con minori spese ;

« 3° Che rimanga risolto ed assolutamente escluso il sistema delle dichiarazioni e degli accertamenti arbitrari, per evitare il contrasto tra l'interesse e la libertà del cittadino ;

« 4° Che risulti, per quanto è possibile, ripristinato l'impero della buona fede negli affari e della inviolabilità del domicilio e del segreto di famiglia ;

« 5° Che rimanga eliminato il sistema delle multe imposte d'ufficio ;

« 6° Che sia promosso il sistema di affinità nei diversi tributi, per indi gradatamente ottenere maggiore semplificazione e diminuzione di spesa.

« Se questo scopo potrà essere raggiunto, credo si renderebbe gran servizio al paese, e si sarebbe dato il primo passo alla riforma delle diverse branche della pubblica amministrazione. »

Oltre a ciò, o signori, un bisogno del pari urgente sorge in oggi, tanto per ciò che abbia riguardo alla questione economica, quanto per l'interesse politico, intendo dire che è necessità proporre un alleviamento ai tributi fondiari. Voi sapete, o signori, che l'onorevole ministro per le finanze più volte è venuto innanzi a voi a chiedervi qualche aumento dei decimi, e voi costantemente e le Commissioni vostre rifiutarono; voi riteneste allora che non potevasi andare più in su di quello che era imposto per tributo fondiario.

Ora, giunte le cose a tal punto, io credo non si possa rimanere nello *statu quo* e che sia necessario discen-

dere un tantino, ma, avuto riguardo alla questione delle finanze, è pur mestieri risolvere un problema il quale consiste nel veder modo di dare alle finanze quanto è presunto nell'entrata, e, contemporaneamente, di sgravare in qualche guisa i contribuenti.

L'uso smisurato e talvolta l'abuso che i comuni e le provincie hanno fatto della sovrimposta fondiaria merita di essere preso in considerazione. Di tutti i comuni italiani solamente 615 non hanno sovrimposte ai tributi fondiari e, per contrario, appena la settima parte impose la tassa di famiglia, appena una quattordicesima parte impose tassa sul bestiame, appena una quinta parte impose tassa sulle bestie da tiro, da soma e da sella, una quarta parte si valse del dazio di consumo. E così via dicendo.

In tutti i comuni italiani vi è stata una tendenza a prescegliere e colpir di preferenza, in mezzo a tutte le altre imposte, l'aumento degli addizionali sui tributi fondiari. Eppure vi è materia tassabile ben diversa da quella della fondiaria, la quale è tributaria diretta verso lo Stato.

Se si studiano le cagioni di questa facile tendenza dei comuni e delle provincie a sovrimporre sopra i tributi fondiari a preferenza delle altre tasse, che pur avrebbero facoltà di imporre, se si studiano queste cagioni, dico, si troverà tale causa di anormalità e di enormità che pur bisogna che il legislatore si occupi, studi e provveda.

Vi sarà facile vedere come molti comuni, per non imporre sulla consumazione, aumentano gli addizionali sulla fondiaria.

Si verifica oggi il caso di altri che, non potendo ottenere che il prodotto del macinato col contatore rispondesse alla realtà di quello che i mulini aperti per misura d'ordine pubblico danno, pagano la differenza, sovrimponendo gli addizionali fondiari.

Avete altri comuni i quali oggi pretendono anche di fare le strade obbligatorie con gli addizionali fondiari. Ora, certamente queste sono cose le quali hanno reso lo stato del proprietario fondiario, e specialmente del proprietario di terreni, in uno stato deplorabile e insopportabile; e comprenderete bene, o signori, che quando un peso enorme si grava sulla proprietà fondiaria, il proprietario naturalmente, dovendo pagare tasse esorbitanti, non ha il capitale circolante necessario alla coltura e, mancata la quale, comprenderete quale ne sia il deplorabile effetto economico.

Quindi è che, a riparare tale inconveniente, due metodi si presentavano al nostro sguardo: uno era quello di frenare questa facoltà dei comuni e delle provincie; l'altro era quello di proibire affatto questa facoltà; ed io mi sono valso del secondo di questi mezzi, perchè mi è sembrato essere retto criterio di amministrazione il separare interamente l'esazione dei tributi comunali. E mi sono valso anche di questo secondo metodo, perchè ho creduto e credo che vi sia modo di provvedere

onde i comuni si rivalgano di quello che verrebbero a perdere, come in seguito avrò l'onore di dimostrare. E ciò sotto la veduta economica. Ma io credo di portare una parola franca ed onesta, come me ne convince l'esperienza, e mi detta la coscienza.

I proprietari fondiari sono necessariamente conservatori. Oggi essi sostengono il Governo, quantunque del Governo non siano contenti; essi sostengono il Governo perchè di fronte alla minacciate invasione socialistica trovano di loro interesse a sostenere il Governo; ma quando codesto interesse venisse meno, quando da un lato si vedessero spogliati ed ammisericordie legalmente, mentre dall'altro lato avrebbero almeno speranza di serbare qualche cosa *parteggiando*, allora, o signori, la cosa sarà bell'e finita: e quell'appoggio che ora in mezzo all'universale malcontento pur vi si conserva, sparirà: ed in allora ogni resistenza sarà vana, la repressione impossibile e tutto sarà travolto. Vedrete il principio del travolgimento, ma non si potrà prevederne il limite e la portata.

Ond'è, o signori, che, pur pensando seriamente a questo caso, che ho avuto l'onore di manifestarvi, spero provvederete.

Io, o signori, non vivo nell'aure serene e liete, non in mezzo ad atmosfera profumata, vivo nel popolo ed in nome del popolo vi chiedo provvidenze urgenti e pronte, ed atte a sollevare, non ad opprimere maggiormente le condizioni dei contribuenti, e vi dico: pensateci, e seriamente pensateci; non vi è tempo da perdere. Le cose di quaggiù incalzano!

Non dico altro, non perchè mancasse materia, ma perchè ripeterei cose a tutti note, cose che sono nell'intimo sentimento di tutti.

Ora, queste spiegazioni sono sufficienti a dare il concetto della prima parte del mio progetto, val quanto dire di semplificare il sistema fondiario e di fare che l'erario introiti 18 decimi, compreso il diritto di riscossione, invece di 13 decimi ed un terzo; e la differenza porla in alleviamento dei proprietari.

Non so se la Camera creda opportuno che io legga la parte del progetto che è relativa a questo punto. Non si tratta, o signori, di turbar nulla. Ho inteso dire dall'una parte e dall'altra che il progetto verrebbe a disturbar tutto, verrebbe a creare un novello caos, che gli ordini già formati verrebbero scomposti, che tutto sarebbe rimesso in agitazione ed in disordine. Signori, ve lo dico con franchezza: nulla di tutto ciò. Questa prima parte infatti nulla innova. Certamente il pagare 18 decimi invece di 13 nulla muta; e la variazione che io presento sta solo nel ridurre il ruolo a quinquennale invece di annuale, quale è ora, e nel fare che le variazioni si comprendano nelle ordinanze di esecuzione. Credo che in ciò non vi sia nè novità, nè disturbo, nè altro.

La seconda parte del progetto di legge riguarda la ricchezza mobile. Oggi il sistema della ricchezza mo-

bile è poggiato sulle dichiarazioni. Io con franchezza e recisione proscivo e respingo questo sistema delle dichiarazioni. Io credo che bisogna guardare l'uomo *com'è*, e non come *deve essere*.

Sia che la civiltà, progredendo, e sia che la scienza nei gabinetti consigli di far capo dall'uomo per sapere i fatti suoi, e sperare dalla sua probità la verità, signori, l'esperienza dimostra il contrario.

Bisogna che si prenda l'uomo *come è*, e non come *dove essere*; bisogna che non si esponga il cittadino a mettersi in contrasto tra la probità e l'interesse. Quando vi ha un contrasto, quando viene in contrasto la probità e l'interesse, oh! 99 volte sopra cento sarà l'interesse che trionfa e la probità soccombe.

E comprendete come da questa parte derivasse danno non solo, ma danno e corruzione, danno e frode.

Voi vel sapete, i ministri ve l'hanno detto, le Commissioni ve l'hanno confermato, la tassa di ricchezza mobile non va!

Voi sapete che è venuta anche una proposizione per una inchiesta, di studiare l'organismo e le cause del disordine e rinvenire i rimedi, e l'onorevole ministro non ne ha disconosciuta la necessità.

Or bene adunque, che cosa deve farsi? Aspetteremo l'inchiesta?

E intanto che ha da venire l'inchiesta, progrediremo in questo disordine nel quale quel poco che si paga, si paga da pochi, e pochissimo si esige?

Certo è che questo stato non può durare, non deve durare, se vogliamo progredire nell'assetto definitivo della nostra permanenza in Roma.

Io anche in questa parte del mio progetto non ho cercato di mutare lo scopo della legge. Mantengo anzi le medesime categorie relative alla manifestazione della ricchezza mobile. Non altro io fo che variare il metodo.

La ricchezza mobile oggi ha tre categorie di manifestazioni rappresentate dalle lettere *A*, *B* e *C*.

La lettera *A* che riguarda il capitale, la lettera *B* e *C* che riguardano le industrie, i commerci, gli esercizi di arti, mestieri e professioni.

Certo è che gli accertamenti che si sono avuti non rispondono all'effettività della cosa, non rispondono a quello che realmente in Italia dovrebbe essere. Il capitale imponibile dichiarato è appena di 198 milioni! Le dichiarazioni delle arti e mestieri, se si consultano, sono una tal cosa che ripugna a chi guardi coscienziosamente l'interesse della nazione.

Dunque con questo sistema non si può andare; vediamo se sia possibile avere ruoli per ricchezza mobile, non a base delle dichiarazioni, ma a base di documenti.

Se io riuscissi a potervi insinuare quest'idea, credo che renderemmo tutti un gran servizio al nostro paese.

Capitale, lettera *A*.

Oggi dunque i ruoli della ricchezza mobile per i redditi dei capitali impiegati sono poggiati sulle dichiarazioni: io vi propongo che si facciano sopra le risultanze di documenti.

Quali sono questi documenti? La ricchezza mobile ha tre modi, in quanto al capitale, di manifestarsi: l'uno si è quando il capitale impiegato si assicura con ipoteca; il secondo quando, senza la sicurezza dell'ipoteca, ha per base un chirografo soggetto a registrazione; il terzo quando riguarda contratti verbali o chirografi che, non avendo la guarentigia dell'ipoteca, e non avendo bisogno (poichè vi è il modo di frodare la legge di registro) di registrazione, vadano dedotti dinanzi ai tribunali. Altre manifestazioni non ne avete; queste sono le manifestazioni legali.

Ma potrà darsi che uno, amichevolmente dia ad un altro, e che *brevi manu* si restituisca la somma; potrà darsi che un creditore generoso abbia tanta fiducia nel suo debitore che non chieda uno scritto; tutto questo potrà darsi; ma io ne ho piacere. Se questi capitali, se questi redditi sfuggissero dall'essere colpiti, io ne avrei piacere, perchè vedrei da ciò il trionfo della buona fede, vedrei tanti altri benefizi alla società che compenserebbero largamente quello che per questa parte si verrebbe a perdere.

D'altro canto io ne avrei piacere per una semplicissima ragione, perchè il creditore, confidando nella probità del suo debitore, corre un'alga; e, se il debitore fosse infedele e mal rispondesse al suo creditore, sarebbe maggiore la perdita di costui che non quella relativa del fisco.

Quindi è che, se noi abbiamo che la manifestazione del capitale può essere fatta sotto questo triplice aspetto, e se questo triplice aspetto può essere svelato mercè la base dei documenti, cioè a dire i registri della conservazione delle ipoteche, l'ordinanza del registratore e l'ordinanza del magistrato che è chiamato a giudicare, avreste documentato il ruolo di tutto quanto il capitale; voi avreste la quantità del credito, la ragione del reddito, ed una duplice garanzia, quella del creditore che vi dovrebbe pagare la tassa, e quella del debitore contro cui potreste agire, esercitando i diritti del suo creditore, giusta le prescrizioni del Codice civile.

Per le lettere *B* e *C*, vale a dire per le industrie, commerci, negozi, per gli esercizi di arti, mestieri e professioni, oggi si procede sopra ruoli a base di dichiarazione.

Convengono tutti che le dichiarazioni non sono reali e fedeli, e che si raccoglie poco, e questo poco si paga da pochi, ed è cosa difficile lo esigerlo.

Che cosa fare? Due sono le vie, secondo me: l'una sarebbe d'imporre una tassa sugli esercizi, non in quanto agli utili che ne possono derivare, perchè anche oggi per questi utili avete bisogno di dichiarazioni, che possono essere fallaci. Dovrebbe essere una tassa

d'autorizzazione, una tassa mite, tassa accessibile a tutti, tassa ch'escludesse il tornaconto della frode, una tassa che, rendendosi universale da un punto all'altro d'Italia, potrebbe dar molto profitto senza grave peso dei contribuenti.

Quanto alle classificazioni ch'io ammetterei, la differenza starebbe nelle località. Vorrei che le località classificate fossero cinque. Quando mi foste cortesi di prendere in considerazione la mia proposta, sarebbe facile meglio studiare e determinare se conviene aprire delle classificazioni speciali fra gli stessi esercenti e nella medesima località. Secondo il mio progetto, gli esercenti uno stesso mestiere nella stessa località pagherebbero la medesima tassa.

Non rida il signor ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non rido, ammiro.

DE LUCA F. È una mia opinione che ho manifestato non colla pretesa o colla speranza che possa incontrare le simpatie d'alcuno, ma certamente come una manifestazione del mio convincimento.

Ma tutti griderebbero all'ingiustizia quando si dovesse pagare egualmente e da chi lucra più e da chi lucra meno.

Per ovviare a tale ingiustizia, ho pensato ad una tassa complementare e correttiva per adeguare le massime o maggiori differenze nel risultamento degli esercizi. Questa tassa complementare sarebbe una tassa sulle abitazioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. È il sistema piemontese.

DE LUCA F. Se è il sistema piemontese, tanto meglio.

Però non sul valore locativo dell'abitazione, per la ragione che in questo caso si dovrebbe ricorrere alle dichiarazioni, ed io queste dichiarazioni le elimino. Nella città di Roma, per esempio, due avvocati, uno rinomatissimo e l'altro mediocre, lucrano l'uno molto e l'altro poco, pagherebbero la medesima tassa; ma questa diversità di posizione verrebbe corretta della diversità della tassa sull'abitazione, perocchè l'avvocato rinomatissimo e ricco di lucri avrebbe una casa degna del suo nome, del suo prestigio, della sua importanza, una casa insomma di molto costo, mentre l'avvocato mediocre, di modesta fortuna, essendo obbligato a tener modesta abitazione, verrebbe a pagare molto meno dell'altro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Secondo la famiglia.

DE LUCA F. Secondo la famiglia, dice l'onorevole ministro! Certamente; ma questa condizione è comune ad entrambi, e perciò non varia la posizione.

Ora, siccome la tassa sull'abitazione verrebbe certamente a gravare più sopra colui che molto lucra, mentre l'altro pagherebbe meno, ne consegue che questa differenza inversa correggerebbe, non matematicamente parlando, perchè nelle cose umane la precisione matematica non è possibile, ma con grande approssimazione. Egli è vero che io vorrei mite la tassa sull'esercizio per essere a tutti accessibile e per allontanare

il tornaconto dell'esercizio illecito, ma la parola *mite* è sempre parola relativa. Pure convengo che il limite da me fissato come massimo nell'esercizio di mestieri ed industrie di grande importanza, in lire 200 è bassissimo; ma ciò non toglie che nella discussione del merito del progetto non potesse venire elevato; anche tenuto conto dei rapporti di classificazione tra gli esercizi fra loro e tra i mestieri di diversa categoria.

Fui anche tacciato d'aver posta la pena del carcere per l'esercizio abusivo; ma io feci ciò ad arte nel fine di richiamare l'attenzione del Parlamento intorno alla nostra legislazione penale, la quale condanna al carcere chi non adempie alle pene pecuniarie. Quando dunque vi è il Codice penale che surroga il carcere alla pena pecuniaria non soddisfatta, era meglio scuotere l'opinione pubblica coll'annunciarlo, anzichè ammetterlo senza dirne parola.

Ma quando noi parliamo di abitazione, dobbiamo esaminare prima un'altra questione, ed è questa: è giusta, è equa, è universale una tassa sull'abitazione? Che sia universale non cade dubbio, ma io credo che possa dirsi anche giusta ed equa considerata in sè stessa, a prescindere dall'essere una tassa complementare e correttiva dell'esercizio.

L'abitazione ha un mobiliare obbligatorio, richiesto non solo dalle necessità della vita, ma anche dal Codice civile per garanzia della locazione. Chi ha questo mobiliare rappresenta un capitale di ricchezza mobile, chi non lo ha, lo prende a nolo, e paga: quel che è certo si è che l'abitante è necessario che l'abbia. Questo capitale mobiliare adunque rappresenta un reddito, che nelle nostre leggi attuali per ricchezza mobile non è colpito. È giusto che lo sia. Che una tassa poi sull'abitazione sia universalissima s'intende da sè, e non occorre spendere altra parola all'uopo.

In altri paesi questa tassa esiste ed è desunta dal valore locativo; ma siccome io escludo sempre le dichiarazioni e temo le collusioni tra locatori e locatari, così desumo la tassa dal tributo fondiario, che rappresenta presuntivamente tre quarti del valore locativo. Ora, siccome un accertamento sul reddito dei fabbricati è fatto, bene o male che sia, rettificabile o no; così il mio punto di partenza è certo, è invariabile e non fallisce allo scopo cui mira.

Non parlo della quantità della tassa, perchè ciò dipenderà da' bisogni della nazione. Un limite solo ho prefisso, cioè che non deve sorpassare il tributo fondiario.

E se la tassa sulle abitazioni è giusta ed equa in sè stessa, vediamo se rappresenta un correttivo delle differenze verificabili sulla tassa degli esercizi. E su ciò non occorre altra parola dietro l'esempio espostovi di sopra. Insomma ciascuno ha per sè una norma, quella cioè di spendere il meno possibile; ma questo meno possibile è sempre relativo alle condizioni proprie ed al grado sociale che si ha. Dunque i due principii univer-

sali sono: 1° economia, 2° convenienza. Datemi quindi un industriale che lucra molto, ed i due esposti principii gli permettono di spendere in abitazione più dell'altro che lucra meno.

Quindi, se il complemento correttivo che ci si presenta vale ad eguagliare alquanto le differenze, comunque non del tutto le faccia sparire, è accettabile.

Dunque la tassa sulle abitazioni avrebbe precisamente due scopi: l'uno di far pagare una tassa discreta sul capitale mobile che nelle abitazioni esiste; l'altro di correggere e adeguare quelle differenze che si potrebbero verificare nella tassa sugli esercizi.

Certo è che in ogni cosa umana vi sono delle opposizioni; ogni cosa che si enuncia, per vera che sia, può avere le sue modificazioni.

Io, lo ripeto, nell'esporsi queste cose, ho tenuto in mente di supplire con un metodo diverso a quel sistema che oggi per la ricchezza mobile è invalso. Vi ho semplicemente indicato il modo; nello svolgimento di un progetto, comprenderete, o signori, che non si discende all'esame degli articoli. Questo potrebbe avvenire caso mai la cortesia della Camera volesse prenderlo in considerazione; ove essa non volesse prenderlo in considerazione, sarebbe inutile che io spendessi altre parole per spiegare il mio concetto. Il concetto l'ho manifestato e l'ho manifestato nel più breve modo possibile.

Vi è poi un'altra cosa ed è questa, che io credo giustissima una piccola tassa sul movimento controllabile del numerario e sulla sua trasformazione.

Voi lo sapete meglio di me, che nel movimento di ricchezza mobile vi è un aumento ed una trasformazione di numerario e che in conseguenza questo aumento di ricchezza sfugge all'attuale controllo fiscale. Quindi è che io credo che una piccola tassa, come sarebbe quella minima da me proposta, potrebbe anche chiamarsi giusta, poichè essa ne porterebbe nuovi disagi, nè disturbo alcuno, perocchè la riscossione si farebbe nelle medesime casse dello Stato, mercè ritenuta nell'entrata e nell'uscita; e perocchè, trattandosi di trasformazione, sarebbe la medesima carta bollata passibile dell'aumento relativo della piccola tassa imposta. E così, o signori, rimane svolto il concetto della seconda parte del mio progetto, relativa alle modificazioni che io credo necessarie nel sistema della tassa sulla ricchezza mobile.

Ciò assolto, è mio dovere esaminare vari appunti cardinali che si fanno avverso il progetto da me presentato, acciò la Camera sappia il pro ed il contro, e possa, a ragion veduta, deliberare se convenga o no prendere il progetto in considerazione.

Esporrò codesti appunti cardinali nel modo più breve e più semplice che mi riuscirà.

Il primo riguarda il dazio-consumo governativo, che verrebbe ceduto;

Il secondo riguarda il disturbo che produrrebbe il

progetto, la tassa del macinato che sarebbe del pari ceduta, in quanto all'opportunità della cessione;

Il terzo riguarda la cessione del macinato, in quanto alla utilità possibile nei comuni;

Il quarto riguarda l'impossibilità de' piccoli comuni a sostenere la vita comunale senza gli addizionali fondiari.

Eccovi adunque le obiezioni, ed eccovi le risposte.

1° *obiezione*. — Col cedere il dazio-consumo governativo ai comuni ed alle provincie in surrogazione delle vistose sopratasse fondiari, si dà al ricco, si toglie al povero, non si consegue lo scopo e si produce un radicale disturbo alle aziende pubbliche.

Signori, quando (come altre volte) trattavasi d'incamerare all'erario nazionale gli addizionali fondiari sovrapposti dai comuni e dalle provincie, l'obiezione aveva forza e rigore, perocchè un paese ricco ed agiato, ove molto era il provento sul dazio-consumo, aveva poco bisogno di ricorrere alla sopratassa fondiaria, e quindi poco o nulla veniva a levarglisi e molto a concedersi; ed il viceversa succedeva nei comuni rurali piccoli e poveri.

Ma ora col progetto in esame non si sarebbe negli identici termini; e basta por mente all'articolo 44 per convincersene. Ivi è detto che le provincie provvederanno ai loro bisogni mercè ratizzi sui comuni, e sempre nei limiti e rispondenze *della materia vietata e surrogata*.

Applicando e sviluppando questo ultimo concetto; e volendo provvedere alle aziende provinciali mercè la cessione del dazio-consumo governativo, si avrà il seguente risultato:

Il dazio-consumo governativo rende 60 milioni e più. Le sopratasse fondiari provinciali, nello stato attuale, importano 51 milioni. Dunque avvi una differenza di 9 milioni a favore dello Stato.

E siccome è detto che sarà provveduto ai bisogni delle provincie nei limiti e rispondenze della materia vietata e surrogata, è chiaro che le provincie avranno quel che ora hanno e nulla di più.

Or questo può avvenire in due modi, sia cedendo ai comuni il prenotato dazio-consumo coll'obbligo di versare l'equivalente alle rispettive provincie, sotto norma e forma di ratizzi comunali, e nei limiti sopra espressi, o sia cedendo lo Stato a ciascuna provincia il dazio-consumo governativo, nei limiti delle attuali sopratasse e facendo a fine dell'anno un saldaconto relativo al versamento della differenza in meno per quelle provincie ove la sopratassa supera il dazio-consumo, ed incassando la differenza in più per quelle provincie che si trovassero nell'opposta posizione.

Con queste spieghe, o adottando il metodo dei ratizzi comunali, o il metodo dei saldaconti provinciali, il risultato sarebbe lo stesso, e la obiezione promossa perderebbe ogni forza ed energia.

2° *obiezione*. — 1° Non è prudente, non è opportuno scambussolare tutto il sistema in vigore.

2° È utile cedere il dazio-consumo governativo e la tassa del macinato, ora specialmente che tali tasse sono in progressivo aumento, ed in via di definitiva consolidazione?

Signori, in quanto alla prima questione rispondo che non solo è prudente ed opportuno il provvedere, ma che è necessario ed urgente. Bisogna sentire i lamenti di tutta Italia e prenderli in seria considerazione. Dappertutto si grida alla riforma ed al riordinamento del sistema tributario, ed io credo non sia lecito non tener conto dei lamenti del popolo.

Ma è poi vero quello che da varie parti si è detto, che cioè col mio progetto tutto sarebbe scombussolato, e verrebbe a crearsi un nuovo caos nell'amministrazione finanziaria?

No, signori, nulla di tutto ciò, e mi è facile provarvelo.

1° Nel sistema fondiario nulla s'innova; si semplifica qualche cosa. L'entrata sarà di 18 decimi, compreso il diritto di riscossione, invece di 13 decimi ed un terzo, come oggi s'incassa.

La semplificazione sarebbe nel ridurre a quinquennale il ruolo che ora è annuale, con molta spesa della finanza, e nell'ammettere le variazioni annuali enunciate nelle ordinanze di esecuzione.

Vi è in ciò disturbo, caos, confusione, disordine? Non pare.

Vi sarebbe invece economia significativa di spese e nel personale e nel materiale.

2° Per la ricchezza mobile, triplice è la materia imponibile, e tutta per ruoli fondati sulle dichiarazioni. Ora io le dichiarazioni voglio proscritte, perchè non conviene mettere in contrasto la probità col'interesse. Si dice che la scienza e la progrediente civiltà consigliano la dichiarazione; io non sono di questo parere, e dico e sostengo che l'uomo deve considerarsi com'è, e non come dovrebbe essere.

È quindi questione di principio, non di metodo, per il quale verrebbe disturbo nell'economia e nell'applicazione della legge.

La materia imponibile della lettera *A* (capitale) è sommessa a tassa sopra ruoli sulle dichiarazioni: io invece ammetto i ruoli sopra documenti autentici, e pei quali avete il vantaggio di avere bene indicato il creditore, il debitore ed il cespite che assicura il credito, senza pericolo che sfugga e si perda.

Le materie tassabili delle lettere *B* e *C* del pari sopra ruoli, ma uno comunale incontraddicibile, quello relativo agli esercizi di negozi, commerci, industrie, arti, mestieri e professioni; l'altro fiscale in correlazione col ruolo fondiario.

Così parmi ci sia facilità di compilazione, certezza nella riscossione, e senza disturbo e disordine.

3° Non può d'altreonde portare disturbo l'esazione della piccola tassa sul movimento contestabile del numerario e della sua trasformazione, perchè l'esazione

si fa nelle medesime casse dello Stato, e sulla carta in cui il numerario si trasforma. Assodato adunque, che nella pratica nessun disturbo sarebbe prodotto, rispondo alla seconda obbiezione, che non solo è utile e prudente scaricare lo Stato dalla tassa specialmente detta del macinato, ma che è necessario ed urgente.

A dimostrare ciò, non occorrono molte parole: sta nella coscienza di tutti: e se per alcuni che, vivendo nelle grandi città, in atmosfere elevate, potrà esservi dubbio, la relazione sulla inchiesta, che spero non tarderà, sarà per chiarirli, illuminarli ed istruirli.

Per me per ora dico solamente che la tassa del macinato ebbe il suo battesimo di sangue, e poi qualche cresima di sangue ed anche qualche caso di estrema unzione nel sangue, e faccia Dio che non finisca in una catastrofe di sangue. (*Segni di sorpresa del ministro per le finanze*)

L'onorevole ministro delle finanze ha fatto le meraviglie nel sentire l'estrema unzione del sangue... Ebbene non è difficile che egli possa sapere come in qualche parte, per esempio delle Calabrie, sia morto qualcuno, trovato morto nei campi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Morto perchè?

DE LUCA F. Perchè ammazzato: era uno di quelli che soprintendevano ai mulini, uno degli agenti fiscali pei mulini.

Dico ciò, per mio intimo convincimento, e lo dico perchè vivo nel popolo, vengo dal popolo, ed ho la coscienza di portar sempre onesta la parola.

Concludo dunque che non è solo prudente, ma necessario di sgravare lo Stato da una tassa tal quale è quella del macinato.

3° *obbiezione.* — La tassa del macinato non può cedere ai comuni: primo, perchè non tutti i comuni hanno mulini; secondo, perchè non tutti i comuni hanno mulini esattamente rispondenti ai bisogni della consumazione; terzo, perchè, considerata la tassa come di consumo sulla farina, non tutti i comuni son chiusi, per poterla colpire.

Signori, facciamoci un'idea esatta della quistione. La tassa sul macinato non è che una tassa sul consumo della farina. Per me questa è una verità assiomatica; ed io già la svolsi nel mio discorso avverso al progetto di legge sulla macinazione dei cereali. Gli atti della Camera ne fanno fede.

Considerata la tassa sul macinato come tassa di consumo sulla farina, rimangono eliminate le due prime obbiezioni; e, siano quindi molti o pochi i mulini in una data località, o manchino affatto, non avviene disturbo alcuno.

Ma, dando poi sfogo alla terza obbiezione, dirassi: e come si colpirà di tassa la farina nei comuni aperti, ed anco nei comuni chiusi, quando i mulini sono nella cinta daziaria?

Potrei primamente rispondere che sovra varie materie egualmente essenziali, come la carne, l'olio, il

vino, ecc., è la consumazione tassata nei comuni aperti, e per lo più si procede nella riscossione per via d'appalto.

Ma io intendo dare una risposta più radicale, la quale emerge dall'articolo 45 del mio progetto:

« I comuni avranno facoltà di adottare quel metodo di riscossione che loro sembrerà più facile, più semplice e meno dispendioso. »

Essendo la farina oggetto di prima necessità, ed essendo presunto e stabilito il necessario consumo, pur calcolato nel minimo, niuno vieterebbe al comune di convertire la tassa in parola in tassa diretta familiare. Noto il numero degli abitanti di un comune, nota la quantità minima del consumo, nota la quantità del tributo, non può essere ignoto il risultamento. E perchè il comune avesse profitto sulla tassa ceduta, e per evitare dispute intorno alla qualità dei cereali destinati a molirsi, potrassi in ogni comune prendere la media corrispondente, ed applicarsi la tassa ridotta.

In un piccolo ed infelice comune di mille abitanti, per esempio, il minimo consumo presunto sarebbe di due mila quintali, e per tutto, calcolando l'uso de' cereali minori, escluso il frumento, si otterrebbe un prodotto di due mila lire.

Or, su questa base, sarebbero ben 50 milioni all'anno di entrata, esente di spesa. E credo che pure il Ministero di finanze ne sarebbe contento, ottenendo simile risultato, esente e netto di spese.

E se nell'indicato infelice comune pur si volesse meglio alleviare la condizione del povero, ed introdurvi un ruolo di classificazione, cioè dividendo in 12 o 10 classi i cittadini, e graduando il carico delle due mila lire, secondo il rispettivo grado di agiatezza, non sarebbe grave peso pe' ricchi, e sarebbe quasi nullo, o assolutamente nullo per le infime classi. Or questo metodo non sarebbe vietato pe' comuni, e d'altronde in alcune parti d'Italia ove fu in uso, fece ottima prova.

Da quel che ho avuto l'onore di esporvi risulta che, cedendo ai comuni per conto loro il dazio sulla macinazione dei cereali, o cedendo la sola riscossione, coll'applicazione dell'articolo 45, grandissimo sarebbe il vantaggio dell'erario, e di niun peso sarebbero le fatemi obiezioni.

Quarta obiezione. — Privando i comuni, e specialmente i piccoli, della facoltà di sovrimporre ai tributi fondiari, non avrebbero mezzi di menare avanti la vita comunale.

Impugno codesta obiezione e come non assolutamente vera, o per lo meno esagerata, ed accenno ad alcune osservazioni che valgono a menomarne l'importanza, ed accenno ad alcune fra le molte ragioni che sostengono l'assunto contrario:

1° Si esamini l'elenco dei comuni che hanno sovrimposta fondiaria (e sono tutti, meno 625); si guardi l'ammontare della rispettiva sovrimposta; si contrapponga questo ammontare a quello del numero degli

abitanti moltiplicato per due (giusta le osservazioni all'appunto precedente) e si osservi se saravvi guadagno o perdita. Nell'annuario del 1871 troverete molti di codesti dati, ed altri negli annuari precedenti.

2° In ogni comune vi sono famiglie, e vi sono *fuochi*. Ebbene, esaminate il perchè 6/7 dei comuni non hanno imposta tassa di famiglia e di fuocatico. Calcolatene una minima, e fatene aggiunta ai risultamenti che precedono, e dite se quei comuni hanno bisogno assoluto o no della sovrimposta fondiaria.

3° In quasi tutti i comuni vi è industria sul bestiame, sia pei suoi prodotti diretti, sia per la concimazione e coltura della terra. Esaminate il perchè 13/14 dei comuni d'Italia non hanno imposto tassa sul bestiame, e, salva esclusione per l'industria calcolata nella ricchezza mobile, sul resto; aggiungete piccola tassa alle enunciate, e vi convincerete sempre più che vera necessità di sovrimporre ai tributi fondiari non si ha.

4° Da per tutto vi sono bestie da soma, da tiro, da sella. Chiedete ed esaminate il perchè 4/5 dei comuni non vi hanno imposta tassa, e quindi giudicate se in quei comuni mancano le risorse per menare avanti la vita comunale.

5° Potrei dire di tre quarti dei comuni che non hanno imposte sulla consumazione... potrei dire tante altre cose analoghe in assunto del mio tema.

Ma io null'altro soggiungo: prego voi, onorevoli colleghi, a volere esaminare e svolgere in tutti i suoi versi la questione attuale, confrontare i dati statistici, e sono certo vi convincerete che in tutti i comuni vi sono elementi bastevoli di vita, a prescindere dalla sovrimposta fondiaria.

6° Ma, prima di lasciare questo tema, amo di manifestarvi che io credo si faccia gran bene ai comuni togliendo loro la facoltà di sovrimporre ai tributi fondiari, principalmente perchè si faranno rimanere nelle mani dei proprietari maggiori risorse per la coltura delle terre, d'onde il massimo bene nelle popolazioni.

Facciamo un rapido confronto dai minimi ai massimi:

Sondrio, con una superficie di 325,981 ettari sopra una popolazione di 106,040 abitanti, paga in media 0 60 d'imposta per ettaro, ed ha una sovrimposta di 1 11 (quasi il doppio);

Grosseto, con una superficie di 443,459 ettari sopra una popolazione di 100,626, paga in media 0 93 d'imposta, ed ha la sovrimposta di 1 18;

Sassari, con una superficie di 1,072,026 ettari sopra una popolazione di 215,967, paga una media di 1 03 d'imposta, ed ha 0 59 di sovrimposta;

Belluno, con una superficie di 327,100 ettari sopra una popolazione di 167,229, paga 1 09 d'imposta, ed ha una sovrimposta di 1 62;

Cagliari, con una superficie di 1,352,992 ettari sopra una popolazione di 372,097, paga 1 63 d'imposta, con 1 05 di sovrimposta;

Potenza, con una superficie di 1,067,597 ettari sopra una popolazione di 493,954, paga 2 12, e per soprattassa 0 76;

Torino, con una superficie di 1,026,953 ettari sopra una popolazione di 941,992, paga 3 68 d'imposta e 2 22 di sovrimposta; e così di seguito.

Saltiamo il calcolo dei medii per amor di brevità; andiamo ai massimi.

Napoli, con una superficie di 111,052 ettari sopra una popolazione di 867,933 abitanti, paga in media 27 20 per ettaro, con una sovrimposta di 8 55;

Milano, con una superficie di 299,254 ettari sopra una popolazione di 948,320, paga 22 51 d'imposta, e 13 49 di sovrimposta;

Cremona, con una superficie di 173,600 ettari sopra una popolazione di 285,148, paga 18 72, con 11 83 di sovrimposta;

Mantova, con una superficie di 221,600 ettari sopra una popolazione di 262,819, paga 11 71, con 8 63 di sovrimposta;

Pavia, con una superficie di 322,991 ettari sopra una popolazione di 419,765, paga 10 67, con 2 62 di sovrimposta; e così discendendo.

Or bene, ponderate questi raffronti ed altri fatene, e traete le conseguenze economiche.

Perchè Cagliari, con una superficie di 1,300,000 ettari, dà in media un reddito presunto di 13 lire per ettaro?

Perchè Sassari, con una superficie di un milione e più di ettari, dà un reddito presunto di poco più di 8 lire ad ettaro?

Perchè Sondrio, con una superficie di oltre 300 mila ettari, dà un reddito presunto di men che cinque lire ad ettaro?

Perchè, si risponde, mancano i mezzi e le braccia per coltivare e mancano i mezzi di comunicazione per smaltire le derrate. Ed io dico in una parola: perchè mancano i mezzi a coltivare; e dico mezzi e non braccia, perchè coi mezzi si procurerebbero le braccia o le macchine e si migliorerebbero le vie di comunicazione.

Ora, se mancano i mezzi e se a Sondrio si carica il 200 per cento di sovrimposta, ed a Belluno il 150 per cento, ed a Cagliari più del 75 per cento, cosa si ottiene? Un maggiore imponimento, e quindi un progressivo crescente manco di coltura e quindi di prodotti.

Cosa dunque si fa col presente sistema? Lungi dal promuovere la ricchezza economica del paese, si esaurisce e si annienta.

Io potrei discendere in maggiori e più minute particolarità per dimostrarvi che nei comuni più piccoli e più poveri d'Italia, usando giustamente ed equamente dei mezzi che la legge loro concede e degli altri che col presente progetto vanno proposti, sarà provveduto al di là dei rispettivi bisogni. Ma pure ammettendo in

ipotesi, e non in tesi, che nulla basti, sia a derivazione del dazio sul macinato e da quello dei consumi, sia in applicazione della tassa di fuocatico e di quella sul bestiame e dell'altra sulle bestie da tiro, da soma e da sella, e via dicendo, in questo che io chiamo caso strano ed inverosimile, ricordo ed invocherei una legge lombarda, quella cioè conosciuta sotto il nome di *convocato*!

In questo caso, *che seguito a chiamare strano*, tutti i censiti, cioè tutti i contribuenti fondiari, saranno *convocati* e provvederanno, ogni altro mezzo mancato, alla vita comunale.

Nulla quindi avrà a ridirsi sulla legalità e legittimità di codesta sopratassa, che viene proposta ed ammessa volontariamente.

E ciò si comprende e si legalizza. Ma non può mai legalizzarsi lo stato abusivo delle sopratasse fondiarie, delle quali è ora lasciata sì larga facoltà ai comuni, senza ammettere danno estremo e gravissimo alla ricchezza economica della nazione.

Se la bontà e la cortesia della Camera trovasse giusto di prendere il mio progetto in considerazione, nella sua discussione di merito, e coi dati statistici alla mano, avrei speranza di dimostrare fino all'evidenza l'assunto ora per solo concetto e, senza esame particolareggiato, svolto.

Signori, sono al termine del mio svolgimento. Non ho fatto altro che accennare ai concetti che mi hanno guidato. Non ho voluto scendere ai particolari, perchè ai particolari si potrà discendere quando vogliate prendere in considerazione la mia proposta. Se in essa potete trovar qualche cosa d'utile pel paese, qualche cosa di giovevole alla nazione, fate alla medesima l'onore di prenderla in considerazione. Mandate al diavolo l'autore, perchè l'autore non val nulla, ma accettatene il progetto. (*Si ride*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Manderei il progetto, ma non l'autore. (*ilarità*)

La proposta che porta innanzi l'onorevole De Luca, lo dichiaro fin da principio, è certamente degna della più grande attenzione per parte di tutti coloro che s'interessano alla pubblica cosa.

Se non vado errato, un primo concetto fondamentale che in essa s'incontra è quello di separare nettamente i tributi erariali da quelli che vanno a beneficio dei comuni e delle provincie.

Questo concetto, come diceva l'onorevole De Luca stesso, non solo non si affaccia ora per la prima volta, ma si è già fatto verso la sua attuazione un passo non indifferente; imperocchè, come la Camera ricorda, noi siamo venuti all'avocazione allo Stato dei centesimi addizionali sulla tassa della ricchezza mobile, alla quale perciò sono ormai estranei i comuni e le provincie.

Restano ancora i centesimi addizionali sopra la tassa dei terreni e dei fabbricati. L'onorevole De Luca vorrebbe che questa sovrimposta fosse soppressa, poichè

in sostanza il suo progetto si divide in tre parti, cioè: 1° avocazione allo Stato dei centesimi addizionali sulla fondiaria con una riduzione; 2° cessione ai comuni della tassa di consumo e del macinato; 3° finalmente modificazione della legge di ricchezza mobile, sostituendo alla dichiarazione dei redditi il sistema degli indizi.

Mi pare che, omettendo i particolari, sieno questi i tre concetti generali, a cui si informa la serie delle proposte dell'onorevole De Luca.

Ora io comincerò a dire che il concetto capitale, cioè la separazione della materia tributaria fra i comuni e le provincie da una parte e lo Stato dall'altra, non solo venne dal Parlamento accettato riducendo a fatto compiuto le proposizioni che io stesso aveva avuto l'onore di fare nel 1865 e che rinnovai con migliore successo nel 1870 per ciò che riguarda la ricchezza mobile, ma venne anche ammesso nel suo spirito dalla Camera. Essa deve infatti ricordare che io ebbi per mandato espresso, contenuto in un ordine del giorno, l'incarico di fare gli studi opportuni per addivenire a questa separazione. A tal uopo fu nominata per decreto reale una Commissione, la quale comprende parecchi membri dell'una e dell'altra Camera, ed è presieduta da uno dei più diligenti ed operosi uomini che io abbia avuto occasione di conoscere, dall'onorevole senatore Pallieri. Questa Commissione, sebbene abbia già ordinato la preparazione di molti studi, pure non potè ancora venire a nulla di concreto.

È però un fatto che su questa materia tutti o almeno quasi tutti dividono le aspirazioni dell'onorevole De Luca.

Evidentemente noi dobbiamo desiderare che ciascuno risponda del fatto proprio. Risponda del fatto proprio il Parlamento, che stanziava la spesa; rispondano del fatto proprio le amministrazioni comunali e provinciali; sappiano i contribuenti chiaramente, nettamente a chi attribuire i carichi che gravano sulle loro spalle, quale sia la parte che viene dal Governo, quale quella che viene dai comuni e dalle provincie. Lo Stato in tutto questo non può che guadagnare. Imperocchè oggi, con la riunione d'imposte e di sovrimeposte, non si va a cercare nè la provincia nè il comune; si muove lagnanza contro il comune perchè non illumina bene la strada, perchè non fa questa spesa, perchè non fa quell'altra; poi, quando viene la nota dell'esattore, il capro espiatorio suol essere il Governo, tanto più se vi è un partito politico che abbia interesse di presentare le cose sotto questo aspetto.

Quindi, ripeto, si deve ed è sperabile che in materia d'imposte si venga ad una completa separazione tra lo Stato da una parte, ed i comuni e le provincie dall'altra.

Ma può farsi questo così puramente e semplicemente come dice l'onorevole De Luca? È forse risolto

il problema? I concetti che l'onorevole De Luca ha manifestato non costituiscono per me che un desiderio, a cui di gran cuore e con profondo convincimento mi associo.

Prima infatti di dire ai comuni ed alle provincie «io vi tolgo i centesimi addizionali, e vi cedo il dazio di consumo ed il macinato,» ha egli l'onorevole De Luca ben ponderato se quel che toglie valga quanto quello che dà, o se, per avventura, non avvengano i più gravi squilibri? Se egli mi fa il conto sommario, può certamente modificare le cifre e ridurre i centesimi addizionali in guisa che questi equivalgano per il loro totale alle tasse di consumo e di macinazione che si cederebbero ai comuni. Ma, entrando partitamente a calcolare per ogni comune, crede l'onorevole De Luca di ottenere uguale risultamento? Io credo che si avrebbero differenze enormi, come del resto già dimostrano gli studi fatti.

Se, per esempio, trattasi di comuni (ed io ne conosco parecchi) i quali non abbiano che pochissimi centesimi addizionali e sieno provvisti di mulini, non togliete loro nulla, anzi molto donerete cedendo loro il dazio-consumo e la tassa di macinazione. Se invece trattasi di comuni rurali, i quali non hanno mulini, a questi voi date poco o nulla con la cessione della tassa di consumo e del macinato, e togliete loro ogni specie di risorsa prendendo i centesimi addizionali.

Quindi io convengo nel concetto dell'onorevole De Luca, ma in questo senso che, cioè, si debbano fare gli studi e le indagini opportune per venire alla soluzione di questo spinoso argomento. Anzi per parte mia ho già dato un principio di esecuzione alla volontà del Parlamento, preparando l'occorrente perchè costesti studi si facciano. Mi auguro del resto che possa spuntare presto il giorno in cui si compia la desiderata separazione, anche perchè allora l'ufficio di ministro delle finanze sarà meno odioso, limitandosi ad essere soltanto l'esattore delle tasse dello Stato, e non dovendo, come oggidì, essere anche responsabile dell'esecuzione per conto di altri corpi.

L'onorevole De Luca ha fatto delle considerazioni gravi per appoggiare la sua proposta. Egli vorrebbe diminuire l'imposta fondiaria, e per riuscirvi ha parlato di considerazioni politiche; anzi, è andato più innanzi, ha fatto delle considerazioni sociali.

Io l'ho detto molte volte, o signori, che da questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*) venivano talora proposizioni degne dell'estrema destra. Mi perdoni l'onorevole De Luca, ma crede egli davvero di sostenere che si debbano alleggerire i proprietari per aggravare gli esercenti? Ci pensi bene; io ho i miei grandi dubbi: è una questione grave.

Voci a sinistra. Non ha detto questo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Perdonino: ha detto anzi che portava la parola del popolo, e che bisogna assolutamente sgravare i proprietari. Siccome però l'ono-

revoles De Luca vuol prendere dalla tassa di ricchezza mobile ciò di cui sgraverebbe l'imposta fondiaria, così il risultato finale non sarebbe, come dirò appresso, che un aumento di tributi. Ed allora ho molto dubbio che la parola del popolo portata dall'onorevole De Luca, se non sarà quella delle sale dorate, sarà certo di coloro che posseggono, e non già di quegli infelici che neppure hanno il conforto di essere proprietari. Io non so se nei momenti attuali un concetto di questa natura, un concetto, cioè, di alleggerire la proprietà e mantenere il macinato possa prendersi in esame.

Veniamo alla ricchezza mobile.

Per questa l'onorevole De Luca, trovando già soddisfatto il suo desiderio per la separazione fra lo Stato e le provincie, propone in sostanza, come mi sono permesso di osservargli interrompendolo, l'antico sistema piemontese. Imperocchè, a parte il cambiamento di forma, le tasse che vigevano in Piemonte per le patenti sopra gli esercizi, sopra le professioni e sul valore locativo, non erano in realtà se non se ciò che ora propone l'onorevole De Luca, e credo che se il compianto conte di Revel, il capo dell'estrema destra piemontese, fosse vivo, gli darebbe un amplesso, sentendolo svolgere le teorie che egli propugnava. (*Si ride*)

Ora, signori, la questione delle tasse indiziarie non giunge nuova: noi l'abbiamo lungamente agitata, perchè la difficoltà d'un'imposta sulla rendita nessuno se la nasconde, nessuno anzi sa difendersi da una specie di terrore nell'applicarla. Abbiamo infatti l'esempio di un paese a noi vicino il quale non ha osato adottarla. Ma anche qui devo confessare che non mi aspettava dai banchi della sinistra una proposizione che...

DE LUCA F. Guardiamo l'utilità pratica.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prendo atto di questa dichiarazione, e mi vi associo volentieri.

Ma prima di tutto, poichè l'onorevole De Luca mi trasporta sul terreno pratico, quanto crede egli di poter ricavare dall'imposta che propone? Ho qui davanti agli occhi alcuni numeri in uno stampato che ha per titolo: *Confronto col bilancio dello Stato, e risultati del progetto De Luca*. Io non so se la paternità di questo scritto appartenga all'onorevole De Luca, ma mi pare che svolga le sue idee. Ebbene, io qui ho veduto delle cifre che, pensando ai bisogni dell'erario, mi hanno proprio fatto venire l'acquolina in bocca. Ho trovato che è elevata la tassa per la categoria A al 15 per cento, che dall'altra parte colla tassa sugli esercizi s'arriverebbe alla cifra di 254 milioni. Cospetto, 254 milioni!... Davvero sono molto sensibile a questi dati e sarei lietissimo che presentassero qualche presunzione di esattezza, ma ne dubito grandemente. Tutte quelle patenti multiple, quelle tasse indiziarie che avevamo in Piemonte, e che, sebbene applicate da un uomo di cui certo nessuno contesterà l'altissimo valore, dal conte di Cavour, furono ravvisate gravissime e sollevarono vivissimi reclami e deplorabili scene nella stessa

Torino, sa egli l'onorevole De Luca quanto rendevano? Rendevano circa sette milioni. Fatti i conti, darebbero dai 28 ai 30 milioni per tutta Italia, e da questa cifra a quella che propone l'onorevole De Luca corre davvero una grande distanza.

L'onorevole De Luca tiene comune col sistema attuale la tassa sulla rendita pubblica. Egli però abbandona il sistema di ritenuta per quello che riguarda gli stipendi, poichè ammette, se non erro, che anche la professione d'impiegato, partendo dal ministro all'ultimo applicato, debba andar soggetta alla stessa tassa di esercizio.

Ma dal riassunto egli si propone di poter ricavare una data somma.

Per esempio: Tassa sugli esercizi e tassa complementare sulle abitazioni, proventi 105 milioni. Per essere certo del prodotto di tali tasse, io vorrei che l'onorevole De Luca si procurasse lo stato di questi esercizi, e sono persuaso che non lo troverebbe rilevantissimo.

Quando voi dite che l'esercizio di certe professioni in una data località è soggetto alle stesse tasse, sia che l'esercente ne ricavi un grandissimo o un insignificante lucro, è ben evidente che la tassa deve essere mitissima per poter essere tollerata dall'ultimo esercente. Se, per prendere il suo esempio, in Roma l'avvocato che appena comincia la sua carriera, deve pagare quanto l'avvocato principe, come si suol dire, che avrà un grande ufficio, evidentemente si dovrà mettere una tassa mitissima, acciocchè il principiante possa pagarla.

Altrettanto dicasi degli esercenti di commercio. Se l'ultimo venditore dovrà pagare quanto colui che ha un grande commercio, la tassa non potrà che essere mite.

L'onorevole De Luca dice: io correggerò tale difetto colla tassa sul valor locativo. Questa è certo una correzione, non lo nego, quantunque si sia già varie volte dimostrato che il numero delle stanze dipende dalla quantità di famiglia che si ha, dalla spesa che si vuol fare, e niente affatto dal reddito che si ha. Del resto la tassa sulle abitazioni sarà dal più al meno come la tassa sui fabbricati: soltanto, invece di essere pagata dal proprietario, sarà pagata dal locatario, ma evidentemente i limiti sono anche circoscritti. Quindi io non posso veramente scorgere come questa tassa possa dare dei frutti così elevati, quali spera l'onorevole De Luca.

Confesso poi che io non ne capisco la giustizia. In Piemonte si avevano almeno le gradazioni nella stessa località, essendovi parecchie categorie per professione, epperò l'imposta poteva presso a poco proporzionarsi al reddito del contribuente, applicandosi, per quanto era possibile, quel precetto santissimo dello Statuto, che ognuno deve pagare in ragione de' suoi averi. Col sistema invece dell'onorevole De Luca non si ottiene nulla di tutto questo.

Io vorrei bene che questo sistema potesse essere applicato, poichè ci libererebbe dalle attuali tasse, le quali richiedono le indagini lamentate dall'onorevole De Luca. Ma io dubito assai che con esso si possano ottenere eguali proventi, tanto meno poi quelli che egli ci viene indicando.

L'onorevole De Luca dice: la tassa di ricchezza mobile non va, si esige pochissimo. Ma, onorevole De Luca, da qualche tempo, quando incontro per la strada un contribuente a me vien voglia di cavarmegli il cappello. (*Si ride*)

Non sa che nel 1871 si sono esatti oltre 140 milioni per ricchezza mobile! E questo si chiama esigere pochissimo? Capisco che vi sono gli arretrati; questi però van via via riducendosi. Si è cominciato ad applicare la tassa nel 1864; nel 1865 non si era giunti neppure ad esigere 7 od 8 milioni, ed oggi siamo al punto che ho detto. Ora trovate voi che si esige pochissimo? Alla larga, onorevole De Luca; io credeva di essere già di difficile accontentatura, ora riconosco che ho trovato il mio maestro. (*ilarità*)

Quindi, per essere nel vero, ammettiamo, signori, che alla tassa di ricchezza mobile in Italia è succeduto quello che succede a tutte le tasse in tutti i paesi del mondo. Esse principiano alla meglio, e poi colla diligenza dell'amministrazione, coll'aiuto del Parlamento, che sorveglia e fa sentire la sua voce, insomma poco per volta si vengono migliorando. Ed io sono tanto convinto che sia ora venuto il momento di studiare l'andamento della tassa di ricchezza mobile, che già mi sono impegnato formalmente davanti al Parlamento di nominare una Commissione d'inchiesta, e l'onorevole De Luca ha avuto la cortesia di citare questo fatto. Ricorderanno tutti come la Commissione del bilancio concludesse per siffatta nomina, ed io dichiarai che mi associava pienamente al suo intendimento. Se ho indugiato ad attuarlo, egli è solo perchè ho voluto prima far preparare, come forse l'onorevole De Luca saprà, un libro per dare l'elenco dei redditi superiori ad una data somma, divisi per località. Imperocchè, onde questa Commissione potesse studiare, mi sembrava che prima di tutto dovesse aver sott'occhio i dati ed anche i concetti della natura di quelli sveltiti dall'onorevole De Luca essa potrà allora giudicare se e in quanto gli stessi possano adottarsi, cioè se può la tassa di ricchezza mobile finire in tassa indiziaria.

Io credo che questi studi non possano farsi *a priori* senza aver sotto gli occhi lo stato reale delle cose in Italia, cioè senza veder bene comune per comune, provincia per provincia, quali e quanti sono gli esercenti, e come essi si raggruppano e si suddividano nelle singole località.

Io posso dire all'onorevole De Luca di avere tenuto intorno alle tasse indiziarie delle lunghe conferenze col compianto conte di Revel, di cui, se io era reciso avversario politico, niuno più di me ammirava le emi-

nenti qualità che lo distinguevano. In queste conferenze, per trovar modo di intenderci, io ebbi a chiedergli: voi che siete fautore di queste tasse, fatemi un progetto di legge per tutta l'Italia, tenendo conto delle diverse condizioni delle varie parti del regno. Potete voi assimilare la varia produzione, i vari esercizi, le varie proporzioni delle arti, mestieri e professioni? Egli si schermiva col dichiararmi che il compito di preparare le leggi spettava ai ministri e non ai senatori e deputati, ma che in sostanza egli ammetteva soltanto tasse indiziarie e non tasse sulle dichiarazioni, insomma non voleva la tassa sul reddito.

Ora, e credo anche di averlo dichiarato più di una volta, io vorrei pure che si potessero classificare tutti i cittadini e per l'esercizio delle professioni e per le industrie, commerci e valori locativi, che insomma si potessero regolare le cose in guisa che non si avesse a fare tutte le indagini che tanto spiacciono all'onorevole De Luca intorno ai rispettivi redditi. Ma io temo che si urti contro l'assoluta necessità, nelle condizioni in cui siamo.

Ad ogni modo io mi associo all'onorevole De Luca nel dire che bisogna portare la questione sul punto di vista pratico, e studiare profondamente come va questa tassa di ricchezza mobile, avendo sott'occhio gli elementi necessari.

L'onorevole De Luca se la sbriga assai facilmente col dire: il Governo del Re è autorizzato a formare elenchi dei negozi, industrie, commerci, arti e professioni esercite in Italia ed a fare la classificazione poi degli elenchi e delle località categorizzate, e le autorità indicheranno le qualità delle arti, delle industrie, ecc.

Ma mi permetto osservare all'onorevole De Luca che io non augurerei a lui di dover applicare i suoi articoli di legge e stabilire le serie. È un'opera improba questa, ed io credo che nessun Ministero potrebbe mai accettare una proposizione di simile natura. Non è che il Parlamento il quale possa determinare la classificazione. Il Ministero potrà presentarla al Parlamento; ma una classificazione di negozi, di commerci, d'arti, d'industrie, dire quanto debbono pagare e quindi fare le categorie per località in guisa che sia determinata la tassa di ognuno, questo non può essere fatto che dal Parlamento.

Quindi io conchiudo. Non si tratta di discutere la proposta che fece l'onorevole De Luca; anzi io non entrerei in taluni particolari se non per distruggere la cattiva impressione che temeva potessero produrre talune delle sue osservazioni, essendo mio dovere di non iscoraggiare l'amministrazione nell'arduo ed ingrattissimo lavoro a cui ora sta attorno. Si tratta bensì di sapere se il Parlamento prende o non prende in considerazione la proposta dell'onorevole De Luca.

A me pare cosa intempestiva che il Parlamento se ne occupi ora. Imperocchè, voi, onorevole De Luca, avete in mente di modificare la tassa di ricchezza mo-

bile in guisa che la stessa, per quanto riguarda i redditi non accertabili per mezzo di documenti (non dubitate, chè ove possiamo prendere i documenti, anche ora ce ne serviamo) si converta in tassa sull'esercizio e sul valore delle abitazioni. Ebbene, se si vuol ciò, ricordiamoci che si sta facendo un'inchiesta formale sulla tassa di ricchezza mobile, i cui risultati mi farò premura di distribuire ai miei colleghi della Camera, ed agli onorevoli senatori. Questi risultati saranno contenuti in un volume che presenterà i redditi di ricchezza mobile colla classificazione precisa per professioni, per esercizi d'industrie e commerci.

Sembra quindi che, pendente questa inchiesta, ed io ho motivo di credere che sarà fatta il più seriamente possibile, non sia opportuno che il Parlamento deliberi sulla questione sollevata dall'onorevole De Luca.

Per quanto riguarda l'altro concetto a cui faccio plauso senza restrizione, cioè che si debba cercare di separare le imposte governative dalle sovrimposte comunali e provinciali, in modo da sapere ciò che spetta agli uni ed agli altri, osservo che anche per ordine del Parlamento si stanno facendo accurati studi, e quindi anche su ciò mi parrebbe conveniente sospendere ogni deliberazione.

Ora, come ministro, debbo io oppormi a che la Camera prenda in considerazione le idee svolte dall'onorevole De Luca, mentre non sono contrario al concetto che le informa in quella parte che ho accennato, cioè della separazione dei tributi? Io non posso far altro che rimettere la questione al giudizio della Camera.

DE LUCA F. Io prendo la parola per fare alcune osservazioni e per dilucidare alcuni punti i quali l'onorevole ministro ha creduto di ombreggiare al mio indirizzo.

Egli ha detto, alludendo a contingenze socialistiche, se io credevo prudente di sgravare oggi i proprietari fondiari per aggravare gli esercenti.

Io rispondo in primo luogo che col disgravio dei proprietari non emerge la conseguenza che sieno più gravati gli esercenti o altri del popolo; ed in secondo luogo che credo positivamente che col disgravio dei proprietari fondiari s'aiutino economicamente di molto le popolazioni, che pel risparmio che i proprietari faranno avranno maggiori mezzi a disporre lavoro, e col lavoro le popolazioni ricaveranno maggior vantaggio di quel che sarebbe nel caso contrario.

Si sa che il proletario, il lavoriere, l'artista vivono, si mantengono e progrediscono a base dei lavori che i proprietari fanno intraprendere. Ammiseriti i proprietari, la miseria è certamente nel popolo. Insisto sempre più per il disgravio del tributo fondiario.

Questo in risposta alla prima osservazione.

Riguardo all'osservazione che l'onorevole ministro fa intorno alla base delle cifre che ho creduto di addurre per dimostrare l'utile che ne sarebbe ridonato all'erario, debbo dire che la somma di 105 milioni, che

gli sembra esagerata, non lo potrà punto spaventare se si farà a riflettere che 64 a 67 milioni sarebbero il reddito ritratto dalle abitazioni nel caso che si esigesse la totalità della tassa, il che nell'applicazione potrà avvenir di rado e quindi non rimarrebbero che 40 milioni per raggiungere la cifra indicata.

Ma egli sul calcolo degli esercizi, procedendo secondo i redditi che si avevano in Piemonte, dice che si potrebbero ottenere 28 o 30 milioni (che d'altronde a giusto calcolo sarebbero meglio che 40 per tutta Italia); dunque ammette e confessa l'eguaglianza o la quasi eguaglianza della cifra da me indicata.

L'onorevole ministro crede opportuno sospendere l'esame di questa materia in attesa dei lavori che la Commissione fa per la separazione dei redditi comunali dai redditi erariali, in attesa dell'esito dell'inchiesta sull'andamento della tassa di ricchezza mobile. Per non essere compiuti questi studi, egli crede la mia proposta intempestiva.

Se vi sono altri studi pendenti, se altri studi si dovranno fare, ciò non toglie che la mia proposta possa essere presa in considerazione e discussa in ogni sua parte; poichè, mentre si procede a quegli accertamenti, si potrà studiare anche nel Comitato privato, anche dalla Commissione parlamentare sopra i dati da me presentati.

L'onorevole ministro mi ha appuntato sulle difficoltà che s'incontrerebbero nella classificazione; ha detto come il Governo difficilmente potrebbe venire a capo di queste e, se vi venisse, lo potrebbe soltanto dopo molti stenti e molti lavori, ed io lo comprendo; ma è pur mestieri dire che il Governo, specialmente oggi che per tanti anni ha raccolto dichiarazioni dagli esercenti e nomi e posizioni, ha gli elementi opportuni per far la classificazione, e farla sollecita.

È vero che, in quanto alle località, le ho divise in cinque categorie; ma ho detto nel mio discorso come potrebbero benissimo essere le località ampliate, come potrebbero anche le classificazioni portarsi nelle stesse località. Quindi vede bene il signor ministro che, in quanto a quelle cose che ho esposte, certamente meritano di essere studiate, e possono meritare di venire considerate, discusse, esaminate colle cifre, coi dati statistici. In quanto a' miei dati statistici che ho potuto ricavare, li ho ricavati dagli annuari, dalle statistiche ufficiali che ci sono comunicate, non ne ho improvvisato nessuno, meno quelli che potevano risultare per calcoli di analogia. Quindi è che, se la Camera crede nella sua cortesia di prendere in considerazione il progetto, il resto lo farà il Comitato privato e quella Giunta che potrà essere nominata.

Io non ho considerato nè considero, o signori, di avervi presentato un progetto perfettamente incensurabile; io non ho la presunzione di credere alla mia infallibilità; nulla di tutto ciò. Ho presentato una cosa la quale mi è paruto che potesse contribuire un po-

chino al benessere del paese ed al miglioramento della sua amministrazione. Se qualche cosa di buono troverete, lo prenderete in considerazione. E se nulla nello studio vi risulterà di utile, non vi sarà impedito di poter rigettare questo progetto dopo di averlo esaminato e discusso in tutti i suoi particolari. (Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera se intende prendere in considerazione il progetto di legge stato presentato dall'onorevole De Luca.

(È preso in considerazione.)

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO PEPE SULLE VOLTURE CATASTALI.

PRESIDENTE. Ora viene il turno della proposta di legge dell'onorevole Pepe, per la proroga del termine stabilito per le volture catastali. (V. *Stampato* n° 71)

L'onorevole Pepe ha facoltà di parlare.

PEPE. Il progetto di legge di cui ho l'onore di essermi fatto iniziatore concerne una proroga dei termini per le volture catastali. Questo progetto, o signori, secondo me, poggia su di un fondo di giustizia, di umanità e, direi pure, di moralità. Dico ciò perchè la posizione si risolve in questo: cioè che gl'interessati si trovano costretti all'adempimento di una condizione di termine impossibile fisicamente ad osservarsi, e quindi vengono a pagare con multe la pena dell'impossibilità materiale.

Io voleva prendere la parola su questa legge allorchè fu discussa a Firenze; ma, signori, Focione diceva di non essersi mai pentito di aver taciuto, ed io dico che non mi pento di aver taciuto in quell'occorrenza, perchè eravamo tutti in disagio; la melma politica involgeva ogni questione economica o amministrativa, che veniva inzaccherata da tinta politica, e quindi a rompicollo chiunque prendeva la parola; ed io che sono nemico dell'agitazione, che d'indole sono pacifico e tranquillo, avvezzo a stare nella solitudine e tranquillità dei campi, non voleva avvolgermi nel turbini che involgeva tutti a Firenze. Era nel 1870! Ora siamo in una atmosfera che io credo serena...

Una voce. Fredda.

PEPE. Sento dire fredda. Sì, mi duole che sia un'atmosfera fredda, e l'ho veduto dall'essere oramai ai primi di marzo, senza che la Camera abbia dato segno di calorìa vitale.

Io dunque ho fede che la Camera non vorrà veder nulla di politico in questa proposta, ma soltanto una proposta semplicissima e d'ordine morale. Ma, per vedere la giustizia di questa proposta, io ho bisogno di mostrare la posizione dei catasti, perchè sono sicuro che, se questa posizione non fu ignorata, fu traveduta o mal vista.

In Italia, o signori, noi abbiamo parecchie forme di

catasti. La piccola Toscana aveva il catasto che può dirsi tipo, cioè il catasto con le sue mappe; nel resto d'Italia c'erano catasti di diverse forme; e nelle provincie meridionali c'era e c'è ancora un catasto, forse il più difficile oggi a prestarsi alle operazioni di volture generali. Compiacetevi di sentire come è formato il catasto delle provincie meridionali, che sono un buon terzo dell'Italia, e dove credo che si siano verificati i maggiori incomodi, i maggiori disagi, i maggiori cattivi effetti della legge attuale.

Nelle provincie meridionali, o signori, il catasto fu fatto nel 1816, e quindi sanzionato colla legge del 1817; là non vi sono mappe: gli agenti delle catastrazioni percorrevano le campagne, avevano dei geometri che misuravano i pezzi di terreno, notavano l'estensione, il possessore d'allora, e passavano oltre; e così facevano dei lunghi percorrimenti, ritornando spesso dopo cento numeri accanto al numero uno, e portando il numero 101. Così due numeri lontani additano spesso due fondi contigui! Inoltre nel descrivere ciascun fondo non si metteva un numero solo, ma si mettevano tanti numeri quante erano le diverse destinazioni del fondo e le sue diverse qualità; quindi trovate in quei catasti che pel medesimo fondo vi sono cinque, sei, dieci numeri; vi sono diverse frazioni: una frazione franosa, una frazione coltivabile, un'altra fruttata, ecc.

È poco ancora: questa descrizione così frastagliata e senza mappa è riportata in un puro e semplice elenco; ed ecco la base del catasto chiamato *stato di sezioni*, perchè era diviso l'agro in sezioni.

Quindi, se si vuol rintracciare un fondo, bisogna andare a trovare nello stato di sezione il numero, vedere i numeri progressivi, e si trova che il numero 200 sta accanto al 50, per esempio; due numeri insomma contigui territorialmente, disparatissimi e lontani nella serie dell'elenco. Bisogna dunque andare sopra luogo, esaminare tutte queste indicazioni tratte dagli stati di sezione, e vedere, rintracciare l'identità del fondo.

Ma dal 1816 fino al giorno d'oggi sono avvenute tali e tante modificazioni, tali e tante divisioni nella proprietà da sorprendere veramente. Mi basta citare un esempio che mi è passato, come suol dirsi, per le mani quest'anno. Come agente demaniale, ho avuto l'incarico di verificare un fondo nel comune di Ripabottoni; ebbene, ho trovato che nel 1812 i proprietari erano 72; e in oggi sapete quanti ne ho trovati? Duecentosei, nientemeno! E non crediate che si tratti di una grande estensione; è un'estensione piccola già tutta frastagliata. Ora, andiamo a vedere in tutte queste divisioni e sotto-divisioni qual è il prezzo che Tizio ha comperato da Caio e quali sono i numeri precisi, perchè interessa a colui che deve andare a rintracciare il suo numero di non addossarsene uno che abbia un'imposta maggiore di quella che effettiva-

mente gli tocchi, e voi ben vedete quante e quali siano le difficoltà.

Questo, signori, è lo stato positivo dei catasti nelle provincie meridionali. Aggiungete ancora che in quelle provincie le volture non erano obbligatorie; che, quando le volture si facevano, non rettamente sempre venivano eseguite; aggiungete in ultimo che, dopo il 1848, il catasto è rimasto completamente scompigliato.

Vi sono stati casi nei quali una voltura fatta non era passata, ed a tempo debito è stata reiterata dall'interessato, e dopo due anni è venuto il signor controllore e ha fatto la voltura doppia; quindi ecco il povero contribuente obbligato a dover tornare da capo, e dire: abbiate pazienza, rivediamo le cose sotto il loro vero aspetto. Questa diffidenza ha fatto sì che di volture non se ne sono fatte più affatto, nemmeno quelle di minimo interesse!

Ho detto che questo è lo stato di scompiglio in cui sta il catasto nelle provincie meridionali, catasto suddiviso, catasto insomma che ha qualche cosa di una selva selvaggia, aspra e forte, nella quale non si entra che con grande stento.

Per fare le volture con questo catasto, fino a tanto che si trattasse che il figlio debba oggi intestarsi l'articolo del padre, è facile, e sono queste le volture sinora fatte; e, fintanto che si tratta di doversi intestare fondi comprati dal 1860 o dal 1862 in qua con titoli autentici, sappiate che questo è stato pur facile, ed io non saprei certamente scusare chiunque non avesse fatte le volture con queste basi.

Ma quando si tratta di dover fare le volture, cioè di mettere in regola un catasto scompigliato, che riguarda frazioni, sotto-frazioni, divisioni, sotto-divisioni di fondi, che rimontano al 1816, allora voi sapete che il problema diventa arduo e difficile, ed alle difficoltà che poco avanti vi accennava, di poter ritrovare il preciso numero, la precisa frazione di numero, per dedurre la precisa frazione d'imposta, a questa difficoltà, diceva, si aggiungono le altre, cioè che bisogna andare dal segretario comunale per avere le notizie (ed il segretario comunale non ha da occuparsi solamente di questo); poi bisogna andare da qualcuno per sapere come si deve fare la domanda, perchè disgraziatamente abbiamo ancora diciotto, se non sono diciannove milioni d'italiani analfabeti; poi bisogna andare sul luogo per verificare topograficamente la cosa, perchè si tratta d'imposta. Ora la grande divisione delle proprietà in Italia vi dice che la maggior parte dei cittadini sono agricoltori, e, trattandosi di volture catastali (perchè non parlo dei fabbricati), tutti gl'interessati sono agricoltori.

Ora come volete che un agricoltore possa perdere giornate preziose per lavori agrari impreteribili, per stare nella casa comunale ad aspettare che il segretario possa dargli le notizie? Poi bisogna andare sopra luogo per verificare coi dati dello stato di sezione la

identità di fondi, di frazioni e sotto-frazioni; e non sempre si trovano esperti locali che abbiano tempo da perdere per servire l'interessato. D'inverno la campagna è troppo spesso inaccessibile o per nevi o per frane o per fango; d'estate o in altre stagioni i lavori di urgenza, le semine, le raccolte non lasciano tempo disponibile per siffatte investigazioni; insomma non è possibile fare coteste operazioni in breve tempo senza turbare la economia delle industrie rurali e le necessità economiche relative; non è possibile che in tredici mesi si possano fare le volture catastali e rimediare allo scompiglio catastale dei terreni. Sarebbe pretendere l'impossibile, sarebbe pretendere che in una settimana si costruisca un palazzo! Ciò è evidente.

Questa questione io l'ho creduta di tanta importanza per dovermi fare iniziatore di questo progetto di legge per allungare i termini a fare le volture catastali. Con un secondo articolo che condona le multe in cui sono incorsi coloro che non hanno potuto fare le volture, si tratta d'impedire che s'infligga una pena a chi non ha potuto adempiere ad un obbligo impossibile.

Io non ho altro da aggiungere, chè voglio essere sobrio di parole. Mi basta avervi accennate le difficoltà del catasto nelle provincie napoletane; vi dico però che ve ne sono anche per le altre parti d'Italia. Io ho qui una lettera, di cui mi ha onorato un comune di Sardegna, Ozieri, la quale constata che anche là le difficoltà sono assai gravi ed il tempo concesso non basta. Dallo stesso Piemonte mi fa sapere un impiegato catastale della provincia d'Ivrea il medesimo bisogno. Noi stessi, egli dice, non bastiamo a questa operazione; è indispensabile che ci si dia il tempo opportuno.

Io perciò non voglio oltre abusare della pazienza della Camera; credo di avere dimostrate le difficoltà di fatto che si oppongono a poter vedere eseguite subito queste volture, e prego la Camera ad onorare il mio progetto di una presa in considerazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi duole che le considerazioni testè recate innanzi dall'onorevole Pepe non siano state piuttosto esposte alla Camera l'anno scorso, quando si discuteva la proroga del tempo per fare le volture. Ed io dico questo nell'interesse stesso del Parlamento. Imperocchè il progetto di legge che io aveva presentato su questo argomento ammetteva tre mesi di tempo. La Camera però, in seguito alle osservazioni che vennero fatte, pensò di allungare il termine, esprimendo la determinazione di non accordare altra proroga.

Adesso tal termine, non solo è scaduto fino dal mese di ottobre, ma sono decorsi quattro altri mesi, e l'onorevole Pepe propone di accordare un'altra dilazione?

Ma che figura farebbe il Parlamento...

PEPE. Non c'entra la figura, c'entra la ragione del tempo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Scusi, onorevole Pepe; un

Parlamento che si rispetta, non le fa queste cose; quando dice che un termine è definitivo, non viene a mutarlo il giorno dopo.

D'altra parte, io non nego la gravità delle considerazioni affacciate dall'onorevole Pepe, nè mi oppongo alla presa in considerazione del suo progetto di legge. Io sono persuaso che il Comitato privato e la Commissione da esso eletta avranno presente questa situazione assai delicata, e non vorranno più tornare da capo su ciò che fu già decretato. Già la Camera altre volte ha tenuto fermo per la proposta più larga nel fissare termini, ma dopo averli stabiliti, non volle più variarli, perchè considerò che altrimenti si sarebbe esautorata ogni sorta di legge.

Nulladimeno, ripeto, io non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta dell'onorevole Pepe, la quale riguarda una materia gravissima, e pei fatti da esso enunziati, degna di essere presa in esame.

PEPE. Ringrazio l'onorevole ministro della bontà con cui crede non opporsi alla presa in considerazione; solo dirò che se l'anno scorso non ho parlato, si fu perchè, come ho detto, eravamo in una atmosfera vertiginosa nella quale io non mi trovo mai bene.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda prendere in considerazione il progetto di legge presentato dall'onorevole Pepe.

(È preso in considerazione.)

L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento del progetto di legge presentato dall'onorevole Pellatis.

Voci. Non c'è!

PRESIDENTE. C'è l'onorevole Ghinosi?

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Viene in seguito lo sviluppo della proposta dell'onorevole Alvisi, e di altri.

È strano che gli onorevoli deputati che devono svolgere proposte, e sanno che sono all'ordine del giorno, non si trovino presenti.

Voci. L'onorevole Alvisi c'è.

ALVISI. Ci sono.

PRESIDENTE. Questa proposta è pure sottoscritta dai deputati Oliva, Lacava, Di Sermoneta.

L'onorevole Alvisi intende egli di svolgerla?

ALVISI. Io pregherei la Camera di rimandare a domani questo svolgimento, perchè mancano anche gli altri sottoscrittori della proposta...

Voci. E fa freddo!

ALVISI... ed anche perchè la temperatura, osservano i miei colleghi, è troppo fredda.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Alvisi propone che sia rinviato a domani lo sviluppo della sua proposta.

L'avverto però che, se domani gli onorevoli Pellatis e Ghinosi saranno presenti, essi avranno la precedenza

ALVISI. Sta bene.

PRESIDENTE. Domani la Camera si riunirà in Comitato privato alla ore 11; alle 2 vi sarà seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5, 5.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Svolgimento delle seguenti proposte:

1° Del deputato Pellatis. Abrogazione dell'articolo 285 del decreto 6 dicembre 1865, relativo all'ordinamento giudiziario;

2° Del deputato Ghinosi. Abolizione del palatice nella provincia di Mantova;

3° Dei deputati Di Sermoneta, Alvisi ed altri. Esenzione da tasse pei costruttori di nuove case di abitazione in Roma;

4° Del deputato A. Billia. Disposizioni relative ai contratti per mutui ipotecari;

5° Del deputato S. Morelli. Nomina di una Commissione per la riforma dello Statuto;

6° Del deputato Pericoli e di altri deputati. Abrogazione dell'editto pontificio del 7 ottobre 1854 relativo al dazio-consumo sul vino e sulla birra.